N. 288 — Sabato 17 Ottobre — MATTINO   ANNO XXXVII — TORINO 1903   [redacted] Sabato 17 Ottobre — N. 288

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San ...
Firenze - Genova ...

Prezzo ...
di corpo 7: ...
in Cronaca ...
Pagamento ...

Ogni nu... ...talia
A... Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La visita dei Sovrani alla Zecca, al Municipio, alla tomba di Napoleone I, e i pranzi all'Ambasciata e al Ministero degli esteri.

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA„ DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI).

Ancora della visita a Versailles

Episodi e aneddoti.

Parigi, 16, ore 10.

I giornali recano interessanti particolari sulla giornata dei Sovrani. Il Re e la Regina ieri erano alzati alle ore 7 ed entrambi erano rimasti dallo fatiche della giornata. La Regina prese anzitutto un bagno e poi si fece pettinare ed abbigliare dalle sue due cameriere.

Il Re si chiuse alle 8 nel suo gabinetto di lavoro con Morin e Ponzio-Vaglia.

La più grande cordialità regna fra le personalità francesi e italiane del seguito del Re. Durante tutto il viaggio a Versailles, mentre i Sovrani parlavano molto amichevolmente col presidente, nel seguito si erano formati gruppi molto cordiali.

A Versailles il Re fece notare, ridendo, al presidente la curiosità leggermente importuna dei fotografi. La Regina ha fatto molte domande al conservatore del palazzo di Versailles e lo felicitò sui lavori suoi concernenti il Rinascimento italiano.

Nella sala degli Specchi la Regina ha detto: «Credo che la grande sala della Regione, di Padova, è più grande ancora; nondimeno l'effetto di questa è più grande.» Continuando la visita, la regina Elena, pensando al passato, disse: «Ah! se i muri potessero parlare!»

Nel Museo la Regina si interessò specialmente ai quadri di Orazio Vernet: «Ne ho copiati, altri tempi, a penna, da fotografie — disse la Regina. — Era molto difficile.» E la Regina diede qualche spiegazione al riguardo al conservatore. Nel Parco, come nel Castello, la Regina dimostrò molta soddisfazione e manifestò i suoi sentimenti dicendo: «E' delizioso!» Ad una dama, che le chiedeva se fosse stanca di queste giornate così occupate, la Regina rispose sorridendo: «Sono tanto felice e così presa d'ammirazione che non posso sapere se sono stanca.»

La *République*, insistendo sulla semplicità e l'affabilità della Sovrana, cita anche questo particolare, che non poco contribuì a conquidere l'entusiasmo dei parigini per la Regina.

Scendendo alla stazione del Bois de Boulogne, la regina Elena ha accolto la signora Loubet con un'affabilità notevole. Senza fermarsi ai personaggi che la circondavano, andò diritta alla signora Loubet e l'abbracciò, dopo averle prese ambe le mani. Questa dimostrazione ha suscitato subito l'entusiasmo degli spettatori. Se avessero osato, avrebbero applaudito.

Ecco, dice il giornale, ciò che farebbe più di tutte le abilità diplomatiche per stringere i legami fra le due nazioni, e conclude con queste parole: «Una volta di più i latini hanno conquistato la Gallia!»

LE DIMOSTRAZIONI POPOLARI.

I giornali di stamane mostrano meraviglia che nell'immenso pigia pigia di ieri sera al centro della città non siano accaduti incidenti.

Soltanto dieci arresti furono operati: sono quelli di tiraborse, che furono condotti al Commissariato di polizia.

Un episodio curioso dell'entusiasmo pubblico fu il seguente: Nella rue de la Paix un vecchio combattente di Solferino rivestì la sua divisa di zuavo. Forse non vi era stato autorizzato dal governatore della piazza, ma che importa? era il trionfo!.... La folla si fece intorno a lui, acclamandolo, quasi lo sollevò sulle spalle, e senza i cordoni di guardie repubblicane a piedi e a cavallo lo zuavo di Solferino sarebbe entrato sulle spalle della folla allo spettacolo di gala all'Opéra.

Ed ecco un altro episodio:

Ieri sera mentre un giovane elegante, il conte M. di Verona, usciva dalla serata di gala in divisa e stava per salire in vettura, alcuni signori lo fermarono e lo condussero al *Café de Paris*. La elegante sua divisa dei cavalleggeri *Alessandria* era oggetto di ammirazione. Quando nell'orchestra sonò la Marcia Reale, accolta da grandi applausi.

Si apprende ora che la visita al parco di Versailles dovette essere raccorciata di poco meno di mezz'ora perchè la Regina si sentiva alquanto stanca; e ne aveva ben donde!.....

Nonostante l'assenza dei Sovrani, una lunga processione di persone non cessò di presentarsi al palazzo del Quai d'Orsay durante tutta la giornata, ma più specialmente nel pomeriggio. Alcuni venivano a portare oggetti che erano stati loro comandati, altri venivano ad offrire le loro merci; tutti venivano ricevuti dalla porta di servizio che è sulla rue di Constantine.

Giunsero all'indirizzo della Regina numerosi doni: versi, cappelli, gioielli. Alcune operaie mandarono dolci e confetti. Un grande magazzino mandò giocattoli per le bambine.

Ogni corriere portava ai Sovrani una gran quantità di lettere: provenivano in gran parte da Parigi, ed erano particolarmente indirizzate alla Regina. La maggior parte fra esse portavano la menzione: *Personale*. Erano così numerose che il comandante del palazzo dovette chiedere l'aiuto di un soldato di piantone onde per farle salire in grandi panieri negli appartamenti reali.

LE ILLUMINAZIONI SUI «BOULEVARDS».

Le illuminazioni sui grandi *boulevards* a partire dalle 20 erano brillantissime. Dalle ore 21 la folla dalla Maddalena alla piazza della Repubblica era così considerevole che la circolazione delle vetture era divenuta impossibile. Gli *omnibus* avevano dovuto modificare il loro itinerario. L'Avenue dell'Opéra è magnifica. Fra i motivi elettrici più notati erano la corona reale scintillante e delle iscrizioni di omaggio ai Sovrani, di grande effetto. Il tempo si è rimesso al bello.

LA REGINA VUOL VEDERE UNA SUA ANTICA ISTITUTRICE.

Si apprende che uno fra i primi pensieri della Regina quando giunse a Parigi fu quello di chiedere ove si trovasse il Quai di Voltaire (il quale è a due passi soltanto da quello d'Orsay).

Questa domanda era motivata dal fatto che l'antica istitutrice della Sovrana abita in questa via, e la regina Elena desiderava di rivederla. Infatti le scrisse di recarsi a palazzo.

La Regina, d'altra parte, come nota il *Gaulois*, ha conquistato tutti coloro che l'hanno avvicinata, fino ai più umili. «Essa non è punto orgogliosa — osservava a un giornalista una delle dame addette agli appartamenti reali, — ci parla così dolcemente, così gentilmente che tutti siamo portati ad amarla subito.»

L'INCIDENTE HENNION-PASSONI RISOLTO.

L'incidente fra Hennion e il giornalista Passoni, di cui vi ho fatto cenno ieri sera, è terminato bene. Il sotto-capo della polizia municipale riconobbe d'aver parlato [illegible] vivacità, ed ebbe il buon senso di chiedere scusa al Passoni.

Occorre qui aggiungere che l'Hennion, avendo ricevuto lagnanze da giornalisti contro il suo personale, fece pubblicamente a quest'ultimo la seguente dichiarazione: «Signori, vi ho dato testè, in un momento di sovreccitazione nervosa, un cattivo esempio. Vi invito a non seguirlo.»

L'ARRESTO DI SOSPETTI ANARCHICI ITALIANI.

Ieri all'arrivo del treno dell'Havre, in coincidenza colla linea transatlantica di New York, furono arrestati diciotto italiani sospetti. Tutti i bagagli provenienti da New York furono accuratamente esaminati dal commissario speciale alla stazione di Saint-Lazare.

IL BAGARINAGGIO PER LE RAPPRESENTAZIONI ALL'OPERA.

Il *Gil Blas*, a proposito della rappresentazione all'Opéra, dice che vi fu ieri un grande bagarinaggio. Era impossibile avere dei biglietti senza pagarli carissimo. Alcuni vendevano 800 franchi un posto in terza fila; 900 franchi una poltrona; 5000 franchi un palco di quarta fila a cinque posti.

GLI ACQUISTI DELLA REGINA.

Nel pomeriggio di ieri la Regina fece moltissimi acquisti, specialmente per le principesse Jolanda e Mafalda.

La mattinata di ieri.

Parigi, 16, ore 17,30.

Parigi si è destata stamane sotto un cielo greve di nubi minacciose; ma, per quanto il termometro segni un improvviso abbassamento di temperatura, paion farsi ancor più calurose e fervorose le feste che i parigini hanno stabilito pel nostro Re e per la nostra Regina: chè alle ha destato una simpatia cordiale e comunicativa, che imprime alle accoglienze dei parigini un non so qual carattere di affettuosa intimità, di cui è segno il pensiero che hanno avuto molti negozianti dei *boulevards* di aggiungere alle bandiere italiane e francesi che adornano le loro case, e che quella montenegrina, coll'intenzione evidente di suscitare un pensiero di tenerezza nel cuore della Regina d'Italia. Elena di Montenegro e di Savoia ha conquistato intera l'ammirazione vivace e il cuore del popolo di Parigi, a cui è apparsa, più che nobile e bella, affascinante di grazia. Ecco qualche saggio lirico dell'impressione che ella ha destato e che spigolo nelle canzoni che si pubblicano ogni giorno:

Nous, comme les Saxons,
O reine jolie,
Qui venez vous aimer
Avec courtoisie;
Que vers nos paroles
Ta Grâce s'incline,
Reine des gondoles
Et des mandolines;
Sous ton pas divin, s'abaisse la chaîne
Hautaine de l'Alpe;
Nous pourrions mourir, sans avoir vu Naples,
Mieux encor, sa reine.

Le canzoni, [illegible] delle quali grazio[se] come questa, altre più popolari e facili sui motivi di caffè-concerto, si udivano già stamane nei dintorni del Quai d'Orsay e nei *boulevards*, ove si andava radunando il pubblico, che attendeva il passaggio del corteo reale, che doveva recarsi alla Zecca e all'Hôtel de Ville.

Pochi minuti prima delle 10 Loubet e la sua signora, in carrozza di mezza gala, lasciano l'Eliseo e si recano al palazzo d'Orsay, a prendere i Sovrani d'Italia. E alle 10 essi scendono dinanzi al palazzo, dove la sta una folla di curiosi, e dove li riceve, al cancello, il conte Gianotti, che li introduce presso i Sovrani. La conversazione fra gli augusti personaggi è breve, basta appena il tempo di scambiarsi i saluti, e subito appare il Re, in bassa tenuta di generale, il quale sale in vettura con Loubet, mentre la regina Elena prende posto a lato della signora Loubet.

La Regina appare sorridente ed elegantissima nella toeletta in seta *bleu-poudre* pallido, con molti pizzi crema; portava al collo una ricca pelliccia-*skias*; in testa aveva una graziosa capotte in tulle con guarnizioni apposite e un piccolo nodo di velluto nero, sull'alto, in forma *alsatienne*. La signora Loubet è invece vestita di bianco, e il suo abito reca applicazioni di ricami. Vittorio Emanuele ha le insegne della Legione d'onore, e il Presidente della Repubblica porta il Collare dell'Annunziata.

Lungo il percorso del corteo, assai breve, che è scortato da uno squadrone di corazzieri, dal palazzo d'Orsay alla *Monnaie* la folla è considerevole; tutte le finestre sono gremite, e sul Boulevard Voltaire nessuno può più trovar luogo, e i gradini dell'Istituto sono stipati di curiosi. Le acclamazioni, clamorose, si ripetono e continuano sino all'arrivo alla Zecca.

Alla *Monnaie*.

A ricevere i Sovrani sono radunati già da qualche tempo sul primo pianerottolo dello scalone d'onore il ministro delle finanze, Rouvier, e la sua signora, Arnauné, direttore della Zecca, il governatore della Banca di Francia, il direttore e i capi-servizio del Ministero delle finanze.

Si avanza prima Rouvier, che offre alla Regina un magnifico mazzo di fiori: a Parigi ella è, per fama, la Regina dei fiori, e [illegible] immaginarsela senza l'omaggio delle rose, come apparve all'arrivo, reggendo di un gesto delicato le belle rose di Francia subito offertele, quasi a significare la volontà di dedizione dei gentili cuori francesi.

Dopo viene iniziata subito la visita all'officina, con la guida del direttore della *Monnaie*.

Loubet dà il braccio alla Regina; il Re lo offre alla signora Loubet. Il corteo si ferma prima all'officina delle monete, ove i Sovrani chiedono di avere alcune monete che gli operai stanno coniando. Poscia passano nel laminatoio e nella fonderia, ove assistono alla colata di un lingotto d'oro che pesava 67 chilogrammi e che, dopo la fusione, usciva sotto forma di lamine, pesanti ciascuna tre chilogrammi.

Passati nella sala delle bilancie automatiche, i Sovrani assistettero all'operazione di controllo che esse compiono; quindi gli augusti visitatori passano nell'officina dove si coniano le medaglie e ove fu coniata, in loro presenza, quella che dovrà serbar memoria della loro visita: l'operazione richiese pochi minuti, durante i quali i Sovrani e Loubet si intrattennero ad essa, seguendola dalle poltrone appositamente disposte presso il bilanciere di azione.

Le due medaglie d'oro coniate e presentate al Re e alla Regina misurano 68 millimetri.

Da una parte riproducono una medaglia coniata nel 1770, e rappresentante la *Monnaie*; sul rovescio vi è una iscrizione che ricorda la visita attuale dei Sovrani.

Terminata la coniazione, i Sovrani salgono nella gran sala del Museo, ove si conservano preziose collezioni dello Stato, fra cui sono da notare i punzoni di tutti i Capi di Stato francesi, da Enrico IV fino ai nostri giorni.

Fu in questa sala, per la circostanza trasformata in salone di ricevimento, che il ministro Rouvier offre ai Sovrani i due scrigni contenenti i gettoni della Casa Reale di Francia. Quello del Re contiene 12 gettoni coll'effige di Luigi XIV e Luigi XV; quello della Regina contiene 8 gettoni di Maria Teresa, 4 di Maria Leczinska e 4 con l'effige di Maria Antonietta. Rouvier offrì pure, insieme agli scrigni, un album contenente 20 tavole in *héliogravure*, che rappresentano una collezione di medaglie della Casa Reale.

La visita odierna, particolarmente interessante pel nostro Sovrano, di cui è nota l'intelligenza per la numismatica, fu seguita con grande attenzione da Vittorio Emanuele, che lungamente parlò col direttore della *Monnaie*, al quale e al ministro Rouvier espresse da ultimo la sua viva soddisfazione.

La Regina ha sopratutto ammirate le opere degli incisori francesi.

Poco prima delle ore 11 la visita è terminata, e i Sovrani, Loubet e la sua signora salgono nelle vetture per recarsi all'Hôtel de Ville.

E lungo la Senna e per la via di Rivoli, che segue il corteo, la folla accoglie di fragorose acclamazioni i Reali.

All'Hôtel-de-Ville.

L'ARRIVO DEI SOVRANI.

I dintorni dell'Hôtel-de-Ville e della piazza sono meravigliosamente decorati. I pennoni e le bandiere sono riuniti fra di loro con ghirlande di foglie e di fiori. Sopra i pennoni sono scudi con le armi della Repubblica, e il motto: *Pax*. In ogni parte i colori italiani e i francesi si confondono, sventolando. Guardie repubblicane a piedi e a cavallo circondano la piazza. Tutte le finestre e i tetti sono rigurgitanti di curiosi. Alle 11 preciso il corteo reale sbocca dai quai.

Poco prima sulla piazza era avvenuto un piccolo incidente. Essendo state accese delle lampade elettriche, si era formato un corto circuito. Molte ghirlande di fiori e di foglie prendono fuoco e fanno una grande fiammata. Immediatamente, però, degli operai, con lunghe pertiche, gettano le ghirlande in terra e spengono il fuoco.

Quando le vetture montate alla *daumont* giungono sulla piazza dell'Hôtel-de-Ville scoppiano grandi acclamazioni di *Viva il Re!* Il Re saluta continuamente. Nella seconda vettura la Regina è fatta segno alle più entusiastiche acclamazioni. All'arrivo del corteo la Musica della Guardia repubblicana suona la Marcia Reale. La municipalità e gli alti funzionari della Prefettura della Senna attendono l'arrivo del corteo sotto un velario innalzato alla porta dell'Hôtel-de-Ville.

Quando i Sovrani e il Presidente scendono di vettura si eseguisce una marcia trionfale colle trombe, mentre il coro della Società Euterpe canta un inno trionfale. La Musica della Guardia repubblicana, con due altre Musiche militari, eseguisce subito dopo un altro pezzo musicale di grande effetto. Il momento è veramente solenne e grandioso.

I Sovrani vengono ricevuti dal presidente del Consiglio municipale, Deville, dal prefetto della Senna, De Selves, e dal presidente del Consiglio generale della Senna, Caron, circondati dagli alti funzionari e consiglieri municipali. Si nota fra i presenti anche un delegato del Municipio di Firenze.

I consiglieri fanno ala al passaggio dei Sovrani. Loubet dà il braccio alla Regina, e prende il corteo. Viene poscia il Re, dando il braccio alla signora Loubet. Seguono il presidente del Senato, Fornielli i ministri Delcassé e Chaumié e tutti i personaggi del seguito. Ciascuno dava il braccio ad una signora.

LA TRASFORMAZIONE DELL'INTERNO DELL'HOTEL-DE-VILLE.

Tutto l'interno del Palazzo di città era per l'augusta visita odierna stato trasformato con un impareggiabile buon gusto e grandiosità.

Il cortile era stato trasformato in un grandioso salone coperto da un colossale velario a striscie crema e verde mare. Tutto all'intorno del velario correva dei festoni color rosso con frange d'oro. Dalla sommità centrale scende un gigantesco lampadario in forma di sole, che proietta una luce abbagliante, colle sue 500 lampadine ad incandescenza, sul gruppo del *Vae Victis* del Mercié, che occupa il centro del salone.

Le finestre del primo piano sono state trasformate in tribune, ornate con tappezzerie color verdemare; gli appoggiamani sono ricoperti di velluto dello stesso colore. Tra una finestra e l'altra vi sono dei trofei di bandiere, che incorniciano degli scudi, sui quali si alternano gli stemmi di Casa Savoia e di Parigi. Il cornicione che gira intorno al cortile al disopra delle finestre del primo piano è stato illuminato sotto una doppia striscia di lampadine elettriche, intercalate di quando in quando da capricciosi motivi luminosi alternantisi con fasci di lampade ad incandescenza fissati al centro di ciascuna arcata della galleria coperta.

Il suolo del cortile, in lastre di pietra dura, era stato ricoperto con ricchi tappeti.

L'illuminazione di questo originale salone è fatta con 1200 lampade elettriche.

Le sale interne del palazzo sono pure riccamente e artisticamente decorate. Dappertutto vi è una profusione di tappezzerie d'un velluto granato a frange d'oro, di palme e di altre piante tropicali, fra il cui fogliame splendono, producendo uno splendido effetto, delle lampadine elettriche colorate.

Nel gran salone dei Prevôts, a destra, entrando, sta il busto della regina Elena, ordinato per la circostanza dal Consiglio municipale allo scultore Falbo; a sinistra si trova il busto del Re.

A piedi della scala che conduce alla sala dei Prevôts, nel vestibolo del cortile, sorgono due giganteschi lampadari.

I SOVRANI FANNO IL GIRO DELLE SALE.

Dopo aver attraversata la Sala dei Prevosti, i Sovrani, che rispondevano incessantemente e affabilmente ai saluti delle persone schierate lungo tutto il passaggio, entrano nel cortile d'onore, trasformato in sala di ricevimento.

Quattro poltrone dorate erano state poste in mezzo alla sala risplendente di luce. La Regina e la signora Loubet vi si seggono, mentre il Re e Loubet rimangono in piedi vicino a loro.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MUNICIPALE.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi, signor Deville, pronunzia il seguente discorso: «Sire! Signora! A nome del Consiglio municipale, al quale si aggiunsero i capi dei servizi pubblici, le Compagnie e le Associazioni che sono vanto e ricchezza di Parigi, ho l'onore di ringraziare le Vostre Maestà di essersi volute recare col Presidente della Repubblica all'Hôtel-de-Ville.

«Sire! La popolazione parigina dimostra dunque la gioia cagionatale dalla visita amichevole al suo rappresentante. La Francia si associa tutta intera ai sentimenti del suo rappresentante, perchè comprende vivamente gli interessi nazionali; perchè acclama col nome della Vostra Maestà il nome di Vittorio Emanuele II, vostro grande avo, di cui ricorda la visita fatta nel 1855 per celebrare la fratellanza delle armi, per stringere e viepiù consolidare queste simpatie, che non devono mai scomparire, e perchè, infine, Vostra Maestà si volle manifestare la sua amicizia personale nel modo più cordiale, permettendoci di salutare nello stesso tempo la graziosa Sovrana, che ci porta il profumo poetico dell'Oriente sino sotto il sole d'Italia.

«Augusta signora! Associandoci al pensiero del Re e rispondendo al nostro desiderio colla benevola semplicità che tutto il mondo ammira, Vostra Maestà fece momentaneamente il sacrificio della vita intima che ama e delle gioie così dolci che ha nel suo focolare: io non saprei quindi testimoniarvi la nostra gratitudine che facendo rispettosamente i nostri voti per la felicità delle Principessine reali, alle quali deve pensare la madre, mentre la Regina acconsente ascoltarmi.»

Il prefetto della Senna pronuncia le seguenti parole: «Sire! Quando Parigi conobbe la notizia della vostra venuta, il suo cuore ha battuto di allegrezza. Non siete voi il Sovrano di un Paese che per la sua origine è fratello del nostro? Parigi, oggi, è lieta e fiera di deporre ai vostri piedi i suoi rispettosi omaggi e la espressione del suo affetto inalterabile alla sua sorella latina, l'Italia.

«Augusta signora! La gioia di Parigi non ebbe più limiti quando seppe che voi [illegible] tivate ad abbellire colla vostra squisita grazia la visita che Sua Maestà il Re stava per farci. Regina di quel Paese meraviglioso, ove i ricordi della storia grandiosa e i capolavori abbondano; del Paese dell'arte e della bellezza, voi sembrate come una di quelle dee, note già sotto il suo bel cielo che riassumono il suo genio, pieno di poesia e di seduzione. Degnatevi, augusta signora, di aggradire l'omaggio rispettoso di Parigi, e permettete al capo dell'Amministrazione superiore di Parigi di osare di dire che il ricordo della vostra visita rimarrà impresso in tutti i cuori».

Il Re, [illegible] si avanza verso il presidente del Consiglio municipale e verso il prefetto della Senna e li ringrazia con grande cordialità dell'accoglienza fatta da Parigi a lui e alla Regina, e si dice particolarmente riconoscente per i ricordi evocati dai due oratori. Termina pregando i due alti funzionari di esprimere la sua viva riconoscenza che le lega ormai alla popolazione parigina.

Quindi si riforma il corteo, che percorre i diversi saloni.

In due sale sono schierati per ordine di rango i personaggi, gli ufficiali municipali, le signore dei consiglieri municipali e generali e dei funzionari. La Musica della Guardia repubblicana intona la Marcia Reale alla Marsigliese e all'Inno di Garibaldi, accolti sempre da grandi applausi dalla folla.

Durante una fermata al *buffet*, il signor Deville fa voti di felicità per i Sovrani d'Italia e chiede loro il permesso di inviare i saluti di Parigi a Roma. Il Re aderisce e ringrazia nuovamente il Deville delle sue cortesi parole.

I Sovrani si recano poscia a firmarsi sul libro d'oro nel gabinetto di De Selves. Per una delicata attenzione, il De Selves aveva posto nel suo gabinetto, magnificamente decorato, un bellissimo ritratto di Umberto I.

Dopo la breve sosta al gabinetto di De Selves, i Sovrani entrano nella sala delle feste, ove ammirano i doni fatti dal Municipio di Parigi.

Al Re sono destinati un elegante medagliere coi migliori esemplari delle medaglie coniate a Parigi e quattro volumi rarissimi relativi alla storia di Parigi.

Il Municipio offre due statue in avorio e bronzo: *Danseuse au tambourin* e la *Danseuse au tambourin*.

Intanto il signor Caron presenta alla Regina un magnifico gioiello. Il dono del Consiglio generale della Senna consiste in una riproduzione dell'insegna dei consiglieri generali, ornata di pietre preziose, sospesa a un ricco *collier* e racchiusa in un elegantissimo astuccio, con la scritta: *A Sa Majesté la Reine d'Italie, le Conseil général. Octobre 1903.*

Il presidente del Consiglio ha portato questo oggetto alle ore 15 al Quay d'Orsay. Il presidente del Consiglio municipale portò i regali della città di Parigi.

Quando i Sovrani lasciano poi l'Hôtel-de-Ville, le Musiche suonano la *Marsigliese*.

Sono le 11,50; fra le ovazioni unanimi e le grida di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva Loubet!*, il corteo si dirige verso gli Invalidi, ove il Re vuole visitare la tomba di Napoleone I.

UN GRAZIOSO EPISODIO.

La *Patrie* narra l'aneddoto seguente: «All'arrivo dei Sovrani all'Hôtel-de-Ville, fra gli invitati ed i *reporters* si notava una giovanetta italiana di nove anni, i cui parenti abitano a Parigi, una tal Gemma Desanctis. Essa attendeva la Regina per consegnarle un mazzo di fiori ed una supplica con un nastro. Il Protocollo si oppose a che lasciassero passare la giovanetta. Rifugiata dietro le guardie repubblicane, la piccina spiava nondimeno la Regina. Udendo le acclamazioni, spalancava gli occhi, cercando di vederla.

«La Regina passò: e siccome chiudevano alla bambina perchè non aveva consegnato la supplica ed il mazzo di fiori alla Sovrana, rispose:

«— Ma non l'ho vista!

«Un vicino glie la indicò. Allora la piccina, confusa, replicò:

«— Credevo che avesse un mantello di velluto ed una corona d'oro sulla testa.

«All'uscita la bambina potè avvicinarsi passando fra le guardie repubblicane, ed offrì gentilmente il suo mazzo alla Regina, che la ringraziò e l'abbracciò».

Alla tomba di Napoleone I.

La passeggiata dei Sovrani attraverso Parigi è stata assolutamente trionfale. Il corteo reale fu acclamato ininterrottamente e freneticamente.

Specialmente sull'Avenue dell'Opéra e nella Rue de la Paix i balconi e le finestre rigurgitavano addirittura di gente che applaudiva e agitava fazzoletti e cappelli. Le donne sono entusiastiche della Regina, che fu ovunque festeggiatissima.

Nella Rue de Rivoli il pubblico era numerosissimo, benchè stipato dietro i cancelli delle Tuileries. Sulla piazza della Concordia le ovazioni si moltiplicano anche di più.

Quando il corteo entra agli Invalidi il cannone della torre Eiffel annunzia il mezzogiorno. Comincia a piovere.

I Sovrani sono ricevuti all'entrata dal generale Faurebigue, governatore militare di Parigi, a cui è vicino la sua signora. Con essi si trovavano anche i generali Zurlinden e Niox.

Giunti alla cappella ov'è la tomba di Napoleone, il Re e la Regina, sempre accompagnati dal Presidente e dalla sua signora, sono discesi nella cripta, alla porta della quale si trovavano degli invalidi muniti di candelabri. I Sovrani si fermarono dinanzi al luogo dove sono conservati i cuori dei generali Duroc e Bertrand. Varcano poscia la soglia della cripta, ove ammirano i bassorilievi della tomba. Entrano quindi nel locale ove si trovano il cappello, le decorazioni e il Gran cordone della Legion d'Onore dell'Imperatore.

I Sovrani terminarono la loro visita alla Cappella, e si fermarono dinanzi all'altare di marmo e alle tombe di Turenne e di Gerolamo Napoleone. Poscia ritornarono nelle vetture, per recarsi al Ministero degli esteri. Erano le 12,20.

Loubet e la sua signora, dopo aver preso congedo dai Sovrani al Ministero degli esteri, ritornarono all'Eliseo.

Alle 12,45 i Sovrani salirono in vettura scoperta per recarsi all'Ambasciata italiana, preceduti dal battistrada dell'Eliseo e scortati da uno squadrone di corazzieri. La pioggia era

I curiosi erano nuovamente numerosissimi sui Boulevards di San Germano e nei dintorni dell'Ambasciata italiana.

Alle 13,15 Loubet e la sua signora giungono all'Ambasciata in vettura chiusa.

La colazione all'Ambasciata italiana.

I Sovrani, vivamente applauditi dalla folla che stazionava lungo il percorso dal Quay d'Orsay a Rue de Grenelle, arrivano al tocco al palazzo dell'Ambasciata, ricevuti sul portone del palazzo dall'ambasciatore Tornielli. La contessa li attende sul primo pianerottolo dello scalone.

La colazione ebbe luogo nelle sale del primo piano, splendidamente arredate. Vi erano magnifiche argenterie e vasellami portanti gli stemmi della casa Tornielli. Una grande profusione di fiori era sulle tavole. Piante ornamentali erano disposte nelle anticamere, negli atrî e sulle scale.

Partecipano alla colazione all'Ambasciata il Re, la Regina, Loubet, la signora Loubet, il presidente del Senato, il presidente del Consiglio, l'ambasciatore Barrère, il ministro Morin, Cerui, Ponzio-Vaglia, Brusati, Gianotti, il generale Faure, Bignami, governatore di Parigi, il prefetto della Senna De Selves, il generale Dubois, Combarieu, i segretari generali della Presidenza della Repubblica, il generale Dalstein, l'ammiraglio Mallarmé, i maggiori Frayssé e De Saint-James, il capitano di vascello Darou, tutti gli addetti alla persona del Re durante il soggiorno in Francia, Mollard, Piccioni addetto alla persona del ministro degli esteri, l'ammiraglio De Libero, il conte Lonnaro, il conte Ubaldi, De Capei, il duca d'Ascoli, il conte Guicciardini, il dottor Quirico, il tenente di vascello Bau, Konsfeldt, Sbegeli, l'aiutante di bandiera di Morin, il generale Florentin, il gran cancelliere della Legion d'Onore, il ministro della guerra André, il ministro delle finanze Rouvier, il conte Trezza di Musella presidente della Camera di commercio italiana di Parigi. Il presidente della Camera si scusò per motivi di salute; Lépine, prefetto di polizia, si scusò per grave lutto recente.

Le dame invitate sono le signore Fallières, Delcassé, Faure, Bignon, De Selves, la duchessa d'Ascoli, la contessa Guicciardini, le signore Rouvier, Florentin, André e Chaumié. Si scusarono le signore Bourgeois e Combes.

Del personale dell'Ambasciata, oltre a Tornielli e alla signora, assistono alla colazione il marchese e la marchesa Paolucci, il marchese Torre Alfina, il conte Caprara, il tenente-colonnello Chiapperos, l'addetto militare Martin Franklin, Carbonara, Aloisi e la signora del viceconsole Manacorda.

Il *menu* della colazione era così composto:

Oeufs verts en plat — Truites — Chevreuil à la St. Hubert — Timbale à la Montmorency — Turbot de Langustine — Rôti — Faisans et cailles — Salade à la crème — Aspic de rascolle — Petits pois d'Aigny — Croûte aux fruits — Roe de glace — Dessert.

Durante il pranzo sonò la Musica di Waldteufel, diretta dal maestro Ferroni. Ecco il programma:

Rigoletto, Verdi — *Chiaro di luna*, Massenet — *Cavalleria Rusticana*, Mascagni — *Conte de Pristanier*, Torre Alfina — *Pavana*, Ferroni — *Samson et Dalila*, Saint-Saëns — *Pagliacci*, Leoncavallo — *Farandole*, Dubois — Marcia solenne con cori, composta in onore di S. M. dal maestro Ferroni.

Durante la colazione regnò il maggior brio. Le conversazioni furono animatissime. Il Re e la Regina manifestarono ripetutamente la loro soddisfazione per l'accoglienza ricevuta a Parigi.

La colazione all'Ambasciata è terminata alle ore 14,20. Subito dopo i Sovrani sono discesi al piano terreno pel ricevimento della colonia italiana.

Il ricevimento all'Ambasciata.

Parigi, 16, ore 22.

Alle ore 14, malgrado la pioggerella fine e penetrante, e il vento accompagnante, molto porzione della fiorente colonia italiana a Parigi si erano già radunate nell'elegante anticamera a pianterreno del [illegible] palazzo della Rue de Grenelle. I membri della colonia, in numero di circa 300, si suddivisero per gruppi di rappresentanze, ognuno dei quali è guidato dal rispettivo presidente.

Alle ore 14,30 circa, i Reali discendono nei bellissimi saloni del pianterreno, magnificamente decorati. I Sovrani, insieme all'ambasciatore e seguiti da altri eminenti personaggi, partono dal lato sinistro del salone maggiore centrale, attraversano i saloni e le altre sale ove la colonia si è precedentemente [illegible] in doppia fila facendo ala al passaggio dei Reali.

Le Loro Maestà tennero ricevimento dalle ore 14,30 alle 16.

La prima rappresentanza ricevuta fu quella della Società la *Lira Italiana*, la fiorente Società operaia che ha per presidente onorario il Re e che ha annesse una Banda musicale e delle scuole maschili e femminili sussidiate dal Governo italiano.

LE PAROLE DEL RE AL NOSTRO INVIATO.

Pregato dalla Presidenza della *Lira* di unirmi alla sua rappresentanza, come antico ispettore delle sue scuole una decina d'anni fa, potei avvicinare S. M. Il Re ricevendo il presidente Tillet lo salutò con molta cordialità; poi interrogò il prof. Casalegno, piemontese, segretario ed anima della *Lira*, sull'andamento di questa. Il prof. Casalegno, riferendogli delle scuole accennò a me che mi tenevo un po' indietro per osservare. Allora S. M., riconoscendomi, mi disse:

— Ma lei è venuto da Roma.

— Sì, Maestà, mandato qui dalla *Stampa*, ed ho accettato con entusiasmo l'onore che mi offrivano oggi i miei antichi compagni di ossequiare Vostra Maestà.

Il Re ebbe quindi la bontà di richiedere anche a me schiarimenti su quel che erano le scuole italiane a Parigi, e accennò poi al povero ambasciatore Ressmann.

Avendo poi il prof. Casalegno aggiunto che adesso la *Lira*, tanto per la scuola come pel mutuo soccorso è molto progredita, essendole anche stata aggiunta una Cassa pensione di cui alcuni vecchi operai già godono, Sua Maestà se ne rallegrò, ed aggiunse a Tillet e a Casalegno:

— Bene, bravi, tutto deve progredire.

Mentre il Re parlava con noi, la Regina interrogò affabilmente con brevi domande due operai, consiglieri della *Lira*, ed ebbe per essi parole di bonaria felicitazione.

La Regina, anche oggi piena di charme, indossava una toeletta bianca, anche più aggraziata di quella di stamattina, guarnita con pizzi neri e portava un cappello analogo bianco con leggerissime guarnizioni nere; non aveva nessun gioiello.

Quando uscimmo, gli operai della *Lira* si mostravano felici dell'onore avuto, e veramente commossi mi manifestavano la loro soddisfazione per l'amabilità squisita con cui i Sovrani li avevano intrattenuti.

LA SFILATA DELLE RAPPRESENTANZE ITALIANE.

Dopo la *Lira* i Sovrani ricevettero più rapidamente le altre rappresentanze, e cioè: la Società italiana di beneficenza, la Società artistica della *Polenta*, la Camera di Commercio italiana, l'Unione italiana, il Gruppo bresciano «Dante Alighieri», la Società «Verbano», la «Stella alpina», l'Unione valdostana, il Gruppo «Giuseppe Verdi», il Gruppo ciclista italiano, la Lira franco-italiana, la Lira garibaldina, la Società del buonumore, la Lira «Nogentaise».

Colla Società della «Polenta» eravi pure un altro giornalista, il collega Caponi, corrispondente della *Tribuna*, come fondatore della «Polenta» stessa. Il Re, anzi, riconoscendolo, gli disse:

— Ma lei la trovo dappertutto.

Le rappresentanze erano circa 400; tutte le colonie italiane di Francia avevano inviato una delegazione. Fra i presenti si notavano i principi Strozzi e Borghese, il duca Melzi, il generale Türr, il maestro Puccini, Trezza di Musella, Marocchetti, Gentili, D'Atri, gli onorevoli Antonielli, Barbieri, Gallenga, Cocchi, Brunetta e altri.

Le presentazioni ai Reali, che stavano in piedi al centro della sala, venivano fatte dall'ambasciatore Tornielli, ch'era alla loro destra. Prima di incominciare, il segretario della Camera di commercio italiana, Rubini, a nome della colonia, presentò uno splendido mazzo di fiori alla Regina; quindi si pose presso al Re per fornirgli spiegazioni.

Il Re ebbe per tutti parole cortesi e strinse tutte le mani che si protendevano amiche, chiedendo del paese e della professione di ciascuno; udendo nomi di varie città accennava ai ricordi che n'aveva riportato nelle sue visite. Anche la Regina interveniva spesso affabilmente nella conversazione. Con coloro che avevano medaglie al valore il Re s'intrattenne anche più lungamente, informandosi delle campagne a cui parteciparono. Coi valdostani e savoiardi parlò francese, accennando alla vivissima simpatia e alla perfetta conoscenza che ha dei loro luoghi. Col maestro Puccini si rallegrò del successo della Tosca a Parigi, domandandogli se è ben guarito dalla lesione riportata nella caduta dall'automobile. Frattanto la Regina accarezza un bambino che fa parte della rappresentanza italiana di Lione, e si compiace di sentire che colà vi sono 1500 italiani, e che a Marsiglia sono oltre 100,000 gli italiani. Allo scultore Fortini ella [illegible] se lavorava molto e se gli artisti italiani qui abbiano modo facile di farsi apprezzare e di guadagnare.

Tutti i capi delle rappresentanze nei loro brevi discorsi ringraziano il Re per la sua visita a Parigi e si compiacciono del riavvicinamento franco-italiano.

Anche l'ambasciatore Tornielli, con grande affabilità si avvicinò più volte ai membri delle rappresentanze interrogandoli.

GLI OMAGGI DELLA LEGA FRANCO-ITALIANA.

Dopo il ricevimento delle delegazioni italiane nella Sala Rossa, i Sovrani passano nell'attiguo salone, ove si è raccolta per presentare loro i suoi omaggi una Deputazione dei membri della Lega franco-italiana: sono alla testa della Deputazione il generale Türr, l'ex-ministro Edoardo Lockroy, il deputato Charles Beauquier, Jean Aicard, il marchese Gentrone, il prof. De Job e altri. Il Re stringe la mano a Türr, quindi l'ambasciatore Tornielli gli presenta gli altri membri della Deputazione, e dopo l'ex-ministro Lockroy legge in francese l'indirizzo d'augurio e d'omaggio.

Dopo aver detto che la rappresentanza è lieta e orgogliosa del mandato di augurare a Vittorio Emanuele III il benvenuto nella capitale di Francia, Lockroy continua: «Coloro tra noi che avevano già età d'uomini circa mezzo secolo fa, conservano religiosamente nel loro cuore il ricordo del trionfale ingresso che fece in Parigi il vostro augusto avo, fra le acclamazioni entusiastiche di tutto questo immenso popolo parigino, ed essi ricordano che quella indimenticabile visita regale fu il prodromo dei memorabili avvenimenti dai quali si sviluppò la consacrazione del grande principio della nazionalità. La memoria che avevano fedelmente conservata del *Re Galantuomo*, il Vittorio Emanuele di quei tempi, li riconduce attorno al Vittorio Emanuele d'oggi colla stessa anima piena di nobili speranze e [illegible] sempre degli stessi sentimenti di fede nell'avvenire di due popoli fatti per amarsi sempre e portare insieme la fiaccola della civiltà attraverso i popoli. A Vittorio Emanuele III, ospite prediletto del popolo francese, la Lega franco-italiana porge felice tributo di rispetto e d'amore. *Viva l'Italia e il suo Re!*»

Pronunciato l'indirizzo, Lockroy fa omaggio al Re di un elegante albo contenente un esemplare di gran lusso del numero unico *Paris-Roma*, che fu pubblicato oggi per la circostanza. Sulla bella copertina del pittore fiorentino Toffani, la quale rappresenta due figure che simboleggiano l'Italia e la Francia, è il motto: *Simul vitæ lampada tradunt*; nell'interno v'è un bel ritratto della Regina e varii notevoli articoli, fra cui uno di Jules Claretie, intitolato: *Salut!* Altri sono di Jean Jaurès, intitolato: *France et Italie*; di Giacometti su Luigi Lazzatti e di Novicow, intitolato: *Impressioni su Vittorio Emanuele III*. Il numero pubblica, infine, una tavola coi ritratti dei maggiori artefici della riconciliazione franco-italiana: Zanardelli, Visconti-Venosta, Luzzatti, Delcassé, Prinetti, Barrère, Tornielli e Türr.

Prima di terminare il ricevimento, la Regina parlò con alcuni giornalisti montenegrini, che chiesero di esserle presentati, ed ai quali, in francese, alla chiese notizie dei loro parenti, incaricandoli di salutarli a suo nome.

Poi, per il desiderio manifestato il per li, a mezzo del marchese Paolucci, il Re ricevette anche brevemente una quindicina di giornalisti italiani qui venuti per l'occasione; mostrandosi affabile con tutti e scusandosi di non poterli intrattenere quanto avrebbe desiderato, perchè non poteva disporre del suo tempo.

In complesso sono state due ore graditissime di vita italiana in Parigi, e la bontà del Re e la grazia della Regina le renderanno indimenticabili per la nostra colonia.

Il ricevimento ebbe termine poco innanzi le ore 16: e quando i Sovrani lasciano l'Ambasciata, le rappresentanze delle Società italiane e la grande folla fecero loro una dimostrazione entusiastica, che si rinnovò lungo tutto il percorso dall'Ambasciata al Quai d'Orsay, che i Sovrani fecero in carrozza scoperta, malgrado il persistere della fitta pioggerella, che se getta un po' d'uggia in queste feste, non ne spegne nè intiepidisce il calore.

Il pranzo al Ministero degli esteri

Alle ore 19,30 ha avuto luogo al palazzo del Ministero degli esteri il pranzo offerto ai Sovrani da Delcassé. Vi assistevano Loubet e la sua signora. La tavola, che comprendeva 150 coperti, si trovava nel grande salone da pranzo al piano terreno: era ornata splendidamente. I *surtouts* in argento massiccio, che guarniscono le tavole nei grandi pranzi ufficiali, erano un po' meno numerosi delle altre volte: ed erano

stati sostituiti da specchi piatti, formanti un festone colle armi di Savoia.

Le tavole erano decorate con gusto originale con oltre cento varietà di crisantemi.

Di fronte ai Sovrani vi era una deliziosa *corbeille* di fiori rosso vivi. La sala era pure ornata di piante verdi e crisantemi.

Il Re sedeva di fronte al Presidente della Repubblica, ed aveva alla sua destra la signora Loubet ed alla sinistra la signora Delcassé.

Loubet aveva alla sua destra la Regina, alla sinistra la contessa Tornielli.

Delcassé era seduto a fianco della signora Loubet.

Assistevano al pranzo Morin, il generale Ponzio-Vaglia, il conte Gianotti, il generale Brusati ed altri personaggi del seguito del Re, gli ufficiali francesi addetti alla persona dei Sovrani, il conte Tornielli, Barrère, il vice-presidente del Senato, Bourgeois, i ministri colle loro signore, gli ambasciatori delle Potenze estere, il ministro del Portogallo a Parigi, i membri dell'Ambasciata italiana, un gran numero di personalità politiche colle signore, fra cui Waldeck-Rousseau e la signora.

Il *menu* era illustrato da un disegno rappresentante una danza fiorentina e dei motivi in stile Rinascimento italiano. Il servizio fu fatto nel bellissimo vasellame del Ministero degli esteri, il cui valore artistico è incomparabile. I piatti di Sèvres datano dal 1840 e sono fra i più belli usciti dalla fabbrica di Sèvres. Quelli del *dessert* appartengono alla collezione celebre ed unica fatta dal 1823 al 1825 e detti « dei Castelli » perchè ciascuno di essi rappresenta un castello od una veduta di un paesaggio francese con nel bordo i ritratti o le armi di un personaggio celebre del luogo.

I Sovrani hanno molto ammirato questi capolavori.

Il pranzo fu seguito da una serata, alla quale erano stati invitati i membri del Corpo diplomatico e gli amici personali del signor Delcassé e della sua signora. Un piccolo palco, guarnito da crisantemi, era stato innalzato nel salone della Pace, attiguo a quello degli ambasciatori.

Quello che scrivono i giornali.

Parigi, 16, ore 10,15.

L'ENTUSIASMO DEI FOGLI PARIGINI.

Fra gli articoli che pubblicano stamane i giornali francesi è da segnalarsi quello di Jules Claretie, scritto pel *Figaro*, e che dimostra una conoscenza relativamente grande del nostro movimento intellettuale.

Nel *Journal* l'ex-ministro Pietro Baudin parla dell'Italia sotto il punto di vista economico, e conclude dicendo:

« Insomma, l'Italia laboriosa, agricola e industriale succede alla sonnacchiosa e cavalleresca Italia. Essa segue l'evoluzione dei popoli. Giovane, pacifica, prospera, coraggiosa, prepara a quella terra, che custodisce preziosamente le creazioni del suo genio, una nuova efflorescenza, che sarà tutta di scienza e di lavoro. »

Il *Petit Parisien* dice: « I brindisi scambiati fra Loubet e il Re sono più cordiali ancora di quanto si sarebbe osato sperare. Essi accentuano la portata del viaggio in Francia del Sovrano d'Italia e implicano una vera evoluzione politica. La visita reale ha dato tutto ciò che se ne poteva aspettare. Le feste fatte al Re ed alla Regina sono feste di famiglia. »

Nel *Gil Blas* Severine pubblica un articolo intitolato: *La nostra Margherita*, nel quale evoca l'immagine della Regina madre, la sua vita di virtù e i suoi pregi unici. Severine termina dicendo che dinanzi alla giovane trionfatrice di oggi ha pensato all'assente che partecipa soltanto in spirito alle nostre feste. »

La *Presse* dice che i due brindisi del Re e del presidente sortono dalla banalità abituale e sembrano aprire ai rapporti della Francia e dell'Italia un'èra nuova e felice.

E' sempre discordante la nota della *Libre Parole* nell'unanime cordialità della stampa parigina. Oggi non ha più un articolo sulle cose nostre, ma riferendo gli avvenimenti della giornata di ieri a Parigi e a Versailles, intitola perfidamente la sua cronaca: « La Regina acclamata », e non perde l'occasione, nel corso delle sue informazioni, di accennare più specialmente agli applausi cui è fatta segno la Sovrana, pur dovendo però riconoscere che numerose acclamazioni salutarono pure Vittorio Emanuele.

L'AMAREZZA DELL'« OSSERVATORE ROMANO ». —

Ci telefonano da Roma, 16, ore 9:

L'*Osservatore Romano* pubblica un articolo sul viaggio del Re a Parigi, in cui dice che non si unisce agli evviva di Parigi, considerando a quale condizione l'anticlericalismo cosmopolita abbia appoggiato la visita. Il ravvicinamento è più di due fazioni che di due popoli. Si meraviglia che parte della stampa cattolica francese, fermandosi alle apparenze, gridi evviva. « Noi vogliamo — conclude l'*Osservatore* — il riavvicinamento franco-italiano, ma cementato da sentimenti di pace e di devozione al Papa. »

LA CORDIALITA' DELLA STAMPA INGLESE.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 8,20:

I commenti nei giornali e nei circoli politici sull'accoglienza che Parigi e la Francia fecero ai Sovrani italiani sono simpaticissimi. Il pubblico si mostra persuaso che tali commenti non sarebbero stati diversi quand'anche il Re e la Regina d'Italia non avessero dovuto recarsi in Inghilterra fra un mese. La popolazione non si mostra piccinamente gelosa del ravvicinamento franco-italiano; al contrario, se ne rallegra, e la visita di re Vittorio e della regina Elena e l'accoglienza che essi riceveranno incontrano un'approvazione sincera nel Regno Unito. Inoltre re Vittorio Emanuele è il grande ambasciatore della pace; trasmetta ora un messaggio di pace alla sua vicina, come già lo ha fatto re Eduardo.

La *Gazzetta di Saint-James* dice: « Nulla potrebbe far maggior piacere ai partigiani della pace e della concordia fra le nazioni che l'accoglienza entusiastica di cui il Re e la Regina furono oggetto a Parigi. »

La *Pall Mall Gazette* scrive: « L'impero non è più, ma i soldati di Magenta e di Solferino non sono tutti scomparsi. Salutano così ed i loro figli re Vittorio Emanuele III come nipote del suo grand'avo e come capo della Casa eroica che rappresentò così a lungo, prima la speranza, poi la realizzazione della libertà e dell'unità d'Italia. »

L'*Evening Standard* dice che è soprattutto dell'accoglienza cordiale che fanno loro i parigini d'ogni classe che debbono felicitarsi i Sovrani italiani; le dimostrazioni calorose non faranno certamente difetto durante questa settimana di gala e di feste ai Sovrani italiani.

Il *Morning Post* dice: « Questa visita ha una importanza considerevole. Essa pone termine ad un lungo periodo di disaccordi. Non vi sono divergenze vitali fra le due nazioni, e non vi sono ragioni perchè i popoli non vivano in buona armonia. »

Lo *Star* dice che gli inglesi sono felici di associarsi ai rallegramenti che provoca a Parigi la visita dei Sovrani italiani.

LA FREDDEZZA DEGLI AUSTRO-TEDESCHI.

Ci telegrafano da Vienna, 16, ore 10:

Il *Fremdenblatt* rileva il passaggio del brindisi del Re sul desiderio di pace dell'Italia, e fa osservare che queste parole indicano chiaramente la direzione della politica dell'Italia, che, colla sua adesione alla Triplice, si sforza a consolidare le basi della pace europea, e coll'amicizia della Francia fa sì che l'eventualità di un conflitto sia diminuita. »

***

Ci telegrafano da Berlino, 16, ore 9:

Si segnala quasi senza commenti l'accoglienza calorosa fatta al Re ed alla Regina a Parigi, come pure i brindisi scambiati in tale occasione. In certi circoli si interpretano le feste di Parigi come l'apoteosi della triplice alleanza pacifica.

In altri circoli si ritiene che l'abbandono della visita dello Tzar a Roma fa prevedere un nuovo aggruppamento delle Potenze ed il ristabilimento dell'alleanza dei tre Imperatori.

Un banchetto franco-italiano a Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

Oggi, al tocco, fu tenuto al *Restaurant Valiani* l'annunziato banchetto franco-italiano, organizzato dai veterani e reduci dalle patrie battaglie. Vi parteciparono le più spiccate notabilità dell'arte, della politica, del commercio e due addetti all'Ambasciata francese. Erano presenti tutti i reduci dalle battaglie combattute insieme coi francesi. Allo champagne parlarono il pro-sindaco Palomba e molti altri, inneggiando all'avvenimento odierno. Fu proposta la costituzione di un Comitato che organizzi il ricevimento a Loubet in occasione della sua venuta a Roma. Venne stabilito d'indire per sabato sera una grande dimostrazione popolare che si rechi a piazza Farnese ad applaudire la rappresentanza della Repubblica. Venne inoltre inviato un telegramma al generale Türr, presidente della Lega franco-italiana a Parigi.

La risposta al saluto degli istitutori italiani.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 16,15:

Il ministro Nasi ha così telegrafato al ministro Chaumié in risposta alla lettera che inviava il saluto degli istitutori e delle istitutrici francesi: « Ricambio di tutto cuore a lei ed ai suoi colleghi il saluto che mi rivolge, per suo mezzo, agli educatori italiani, mentre la Francia, con tanto schietto entusiasmo, ospita i Sovrani d'Italia. Sia questo un nuovo e solenne pegno per la fratellanza dei due popoli, nell'interesse della pace e della civiltà universale. »

(Vedi ultime notizie in terza pagina)

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* dice che le Società ferroviarie hanno chiesto una proroga fino al 20 corrente per la presentazione della risposta al Memoriale del Governo sulle convenzioni ferroviarie. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che tale richiesta è consigliata dalla inutilità di aprire trattative con un Governo che è in completo ed irremediabile sfacelo.

— Il *Giornale d'Italia* dice che il sindaco di Milano scrisse al Ministero, offrendo la somma necessaria *per un nuovo circuito telefonico Roma-Voghera*, che si allaccerebbe con le tre linee esistenti, facendo concorrere pure Genova e Torino. Il Governo concorrerebbe nei lavori di impianto, facendo pagare agli enti morali il costo dei fili.

— Il *Messaggero* smentisce che si vogliano sospendere *gli scavi dell'Ara Pacis*. Il ministro dell'istruzione ha ordinato la richiesta di un fondo speciale per continuare i lavori.

— Durante la scorsa notte i pattuglioni di polizia perquisirono molte persone in pubblici ritrovi, sequestrando *119 coltelli proibiti*.

— Ieri sera giunse a Roma Arnaldo Innocenti, che il 20 febbraio 18[illegible] partì da Roma ed a piedi attraversò varii Stati dell'Europa, andando *da Torino a Pekino*.

In Vaticano.

I ricevimenti del Papa.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17,5:

Il Papa ha concesso parecchie udienze private. Nel pomeriggio ricevette mons. Agnani, gli alunni del Collegio dei Maroniti ed altri sacerdoti. Passando per la terza loggia ha dato a baciare la mano a moltissime famiglie italiane ed estere. Poi ha ricevuto il cardinale vicario, che gli ha presentato i sacerdoti addetti alla Pia Opera di Posterutto.

Sullo scandalo socialista di Milano.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18,55:

La *Lombardia*, pubblicando la notizia telefonatavi ieri, scrive: « Quest'informazione della *Stampa* non ci risulterebbe esatta, in quanto parla di una Direzione che non esiste a Milano e di un'inchiesta alla Federazione socialista, che non è avvenuta. Invece nei giorni passati si era parlato di un fondo di propaganda molto superiore alle 2000 lire, sul cui impiego non si sarebbero avute spiegazioni sufficienti. Questo fondo però non apparterrebbe alla Federazione socialista, ma ad un'Organizzazione aggregata alla Camera del lavoro. »

Secondo una mia inchiesta però mi consta che nella Commissione esecutiva della Federazione socialista intransigente, che è poi la Direzione della parte ferriana dei socialisti milanesi, si è parlato moltissimo della cosa; e l'accusa che vi telefonai, e che ora la *Lombardia* modifica in quanto riflette la proprietà della somma in questione, vera o no, viene dalla voce pubblica elevata a carico di uno dei membri più conosciuti della Federazione socialista intransigente stessa.

Il *Corriere della Sera* dice: « Noi aggiungiamo che la Federazione non deve disporre di un fondo di 2000 lire, perchè da molto tempo essa si trova in condizioni finanziarie non buone.

« Per quanto concerne la Camera del lavoro, circa quanto accennava la *Lombardia* di stamane, abbiamo interrogato varii segretari delle sezioni, i quali ci risposero che nulla di anormale vi è nell'Amministrazione delle varie sezioni. »

Un nuovo periodo di eruzione del Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 10:

Il Vesuvio ha aumentato il suo periodo di eruzione. Dal cratere esce lava e fumo. Dal versante occidentale del monte si osserva una pioggia di arena.

Una smentita della Porta.

Costantinopoli, 16 (*Stefani*). — (*Ufficiale*). — La notizia da Sofia circa la pretesa cospirazione militare che sarebbe stata scoperta a Yildiz-Kiosk è assolutamente falsa.

Onorificenze ai benemeriti dell'istruzione.

Ci scrivono da Ivrea, 15:

Per iniziativa del sindaco di questa città, avvocato cav. Carlo Alberto Quilico, e del R. ispettore scolastico prof. Basilli, il Corpo insegnante delle nostre scuole nel pomeriggio d'oggi si riuniva nella sala consigliare del palazzo civico onde festeggiare la distribuzione delle onorificenze conferite dal Ministero della pubblica istruzione ad alcuni insegnanti delle scuole elementari comunali. E cioè: la medaglia di argento pei benemeriti dell'istruzione pubblica al sac. Giometti Giuseppe, direttore didattico; la medaglia di bronzo al maestro Falconio, la menzione onorevole al maestro Folla Eraste ed una gratificazione al maestro Quagliotti Pietro.

Le onorificenze vennero presentate dal regio ispettore scolastico, dopo appropriate parole pronunciate dal sindaco, del [illegible] cav. Augusto Pugliese e dall'ispettore stesso.

A tutti gli insegnanti venne offerto un vermouth d'onore.

Le vittime della pigiatura delle uve.

Ci scrivono da Ivrea, 15:

Certo Ghirardo Giuseppe, settantenne, abitante a Settimo Vittone, si portava nella propria cantina, un po' distante dal paese, per far sommergere nel mosto uve già pigiate. Disceso nel tino, fu assalito dalle esalazioni del gas acido carbonico, e, impotente per la sua grave età a discendere tosto dal medesimo, moriva asfissiato.

***

Ci scrivono da Aosta, 15:

Certo Charrère Federico, abitante nel Comune di Aymavilles, entrato nella propria cantina, ove teneva varie botti ripiene di uve in fermentazione, causa l'enorme quantità di gas acido carbonico sviluppatosi dalle medesime, vi incontrava la morte per asfissia.

Eguale sorte toccava pure ad una sua sorella, che, sorpresa della prolungata sua assenza, era pur essa entrata in cantina in cerca di lui.

Le donne snaturate.

Ci scrivono da Cannobio, 14:

Ieri l'altro, mentre due donne passavano per la strada campestre della località detta *Amore*, videro per terra, seminudo, un bambino di circa quattro anni, completamente nudo, colle mani, i piedi e la vita legati da forti corde.

Denunziata la scoperta, furono subito sul posto i carabinieri, i quali trasportarono il bambino in paese, dove ebbe pronte cure e potè rinvenire. Interrogato ripetutamente, non seppe dir altro se non che lo aveva là legato una ragazza. L'Autorità cerca di svelare il mistero.

La misera fine di un carrettiere.

Ci scrivono da Vercelli, 16:

A Palazzolo Vercellese è accaduta una gravissima disgrazia. Il carrettiere Pigino Giovanni, d'anni 31, mentre ritornava dalla stazione ferroviaria con un carro trainato da due cavalli, disgrazia volle che uno di questi si adombrasse. Per un repentino movimento, una ruota del veicolo urtò fortemente contro un muro, ed il Pigino, che stava seduto sulla parte posteriore del carro, venne con violenza gettato a terra, riportando la frattura del cranio.

Il poveretto cessava di vivere poco dopo.

REATI E PENE

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 17:

Vengono uditi i testi a difesa *Viola Achille*, ingegnere; *Ingraìta Vincenzo*, consigliere provinciale, e *Susio Giuseppe*, ex-sindaco di Ciminna. Questi testi escludono la capacità di Palizzolo a delinquere, ed anzi lo dipingono come un uomo dabbene, sempre disposto a far un piacere.

I testi invece parlano del Miceli come di un facinoroso ed un violento.

Alle ore 11, per mancanza di testi, l'udienza viene sospesa fino alle 14.

Nella seduta pomeridiana s'interroga *Bianca Pasquale*, medico delle carceri. Egli depone che il Trapani ebbe nelle carceri di Palermo qualche attacco nervoso.

Il *presidente*, liquidando la posizione dei testi assenti, li condanna a L. 20 di ammenda. Sono questi: Francesco Salvo, il comm. Gandolfo Bentivegna, l'on. Mirto, il signor Seggio, il duca Luca Branciforti, Furer Giuseppe, l'avvocato Rossi Enrico. Il presidente avverte che citerà nuovamente questi testi pel 20. Non comparendo, li farà tradurre dai carabinieri.

La seduta viene tolta alle ore 15,30.

Notiziario.

(*Tribunale Penale di Torino — 15 ottobre*).

Papa, Gamel e Bise — Una scenetta.... a vapore.

La villetta americana che il noto ottico signor Achille Berry possiede in Val Salice ha avuto già parecchia ed insistente *réclame* in incerti processuali e su per le colonne dei fogli giudiziari. Fu prima pretesto ad ingegnosa truffa da parte d'una demimondaine graffiante e gabbamondo, che finì in prigione. Fu poi visitata dai ladri, che fecero discreto bottino di argenteria e vestiario. Come questi manuali fecero [illegible] alla giustizia è pure strana storia, che merita un cenno nelle cronache delle più curiose cause.

Il signor Berry ha moglie; ciò non esclude — secondo le sue parole — ch'egli possa essere sensibile alla vista di qualche bellezza più o meno [illegible] che gli si pari d'improvviso dinanzi agli occhi. Senonchè colei, per ammirare queste bellezze, non ha bisogno degli occhiali, e le vede bene ad occhio nudo. Fu in merito a questa sua vista eccellente che egli potè avere la soddisfazione di conoscere e far punire gli [illegible] notturni visitatori della sua villa.

Si recava colla sua signora in Sezione Borgo Po per dare informazioni sull'entità del furto, quando in piazza Gran Madre di Dio si vide passare accanto una bella figliola, trotterellante tutta gaia e tutta in gingilleri, come se andasse a festa o ad un appuntamento. Il signor Berry, per quella sensibilità, tutta artistica s'intende, ch'egli spiegò al Tribunale, gettò uno sguardo furtivo alla bella ed incognita passeggera, e poichè lo sguardo maggiormente lo convinse e lo rese ammirato di quella bellezza popolana, sebbene avesse al fianco la signora, ritornò lo sguardo. Ma allibì dalla sorpresa. Si fermò su due piedi e fissò, senza più farlo di traverso, ma a tutto squadro, la fanciulla, che intanto già si allontanava.

— Di'! Ma quella non è la tua camicetta? — domandò alla moglie concitatamente.

La signora guardò tosto da quella parte:

— Altro che; proprio la mia camicetta; ed anche la sottana è la mia. La portava in villa.

Il signor Berry in un batter d'occhio è alle calcagna della donnetta, e per dirla in breve, pochi momenti dopo quella, piagnucolando, schiodava alla Questura tutti i particolari del furto e svelava i nomi degli autori, che furono acchiappati il giorno stesso.

Il Tribunale condannava Desmetania, detto *Papa*, ad un anno, mesi 6 e giorni 15; Gagliardi, detto *Gamel*, ad un anno, 11 mesi e 16 giorni; Benedetto, detto *Bise*, a due anni, mesi 6 e giorni 25.

La ragazza, certa Valle Barbara, si buscò 6 mesi e 200 lire di multa.

Presidente: Spingardi; P. M.: Mellini; Difesa: avv. Carlo Maria Roggieri e Favero; Cancelliere: Allei.

***

Bella Giovanni, cameriere disoccupato, è stato stamane condannato ad un anno, sei mesi e quindici giorni di reclusione. Perchè? Ecco la sentenza di cui la condanna è epilogo, raccontata colla maggior concisione possibile.

Bella è ubbriaco (l'ubbriachezza per certuni è in proporzione inversa della loro occupazione); dunque ubbriaco fradicio; sulla porta d'una birreria si trova faccia a faccia con una donna: l'abbraccia, e le attesta la sua ammirazione con un solenne pizzicotto. La donna s'offende; protesta; l'ubbriacone si fa vieppiù prepotente, e lascia cadere un colpo alla donna proprio sulla parte opposta a quella dove aveva pizzicato. La donna strilla; la donna ha un marito, ed il marito un compagno, ed il compagno un ombrello. L'ombrello finisce nell'orecchio dell'ubbriacone, il quale a sua volta ha un coltello, che finisce nel ventre del compagno del marito della donna. La ferita è profonda; ha tagliato, squarciato [illegible]. Il ferito va all'ospedale, e vi resta tra morte e vita più di quaranta giorni; il feritore va in carcere, dove rimarrà per il tempo che su si è detto.

Presidente: Spingardi; P. M.: Mellini; Difesa: avv. [illegible] Chiapparo; Cancelliere: Allei. Cini.

Un frate rinviato al giudizio per omicidio.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 8,25:

La Corte di Cassazione discusse il ricorso interposto contro la sentenza della Sezione d'accusa che rinviava al giudizio il frate domenicano Nicola Ciabatti, autore dell'uccisione di due bambini che rubavano l'uva nella vigna del convento; dichiarò irricevibile il ricorso, confermando la sentenza della Sezione d'accusa.

La sentenza nel processo Balconi-Galletti.

Ci telegrafano da Novara, 16, ore 22,20:

Dopo tre giorni di clamorose discussioni stasera terminò la discussione della querela Balconi-Galletti, estranea allo sciopero della Cartiera Vonwiller, di Romagnano Sesia. Il Tribunale assolveva il Galletti e condannava nelle spese il dott. Balconi. Questi ricorse in Appello.

Grave incidente alle esercitazioni militari a Tor di Quinto.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 16,45:

Ieri mattina presso Tor di Quinto si eseguivano delle esercitazioni per l'esame di promozione ad ufficiale. Mentre la brigata del 13.o artiglieria si recava al trotto ad occupare una posizione, un cavallo di una pariglia di mezzo, di un cannone, cadde, travolgendo l'appuntato Scocco, richiamato della classe del 1878. I cavalli della pariglia che seguiva lo calpestarono. Lo Scocco ebbe la testa schiacciata. Lascia la moglie e due figli.

Una madre che vuol morire colle sue creaturine

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 8,30:

Un terribile dramma si svolse ieri in una camera in via Maffia. Una giovane sposa, certa Jole Bichi, ventottenne, si vide abbandonata dal proprio marito, Pietro Mon[illegible], perchè la sorprese [illegible] e credeva fermamente che due gemelle, Jolanda e Marina, di mesi cinque, non fossero sue creature.

La povera donna, vedendo l'abisso che si apriva per lei con tale abbandono, preferì la morte per sè e per le sue bimbe. Oggi si chiuse nella sua camera insieme alle due gemelle, accese un braciere di carbone ed attese serenamente la morte.

La madre della povera Jole Bichi si era recata in casa a trovare la figlia; giunta alla di lei abitazione e vedendo chiuso ermeticamente l'uscio della camera, fu assalita come da un triste presagio del dramma che stava compiendosi colà. Immediatamente diede l'allarme e fece abbattere la porta. Penetrati nell'ambiente, si trovarono la povera madre e le due tenere creature già in preda ai letali effetti delle esalazioni carboniche.

Portate all'aperto, vennero poscia condotte all'Ospedale di San Giovanni di Dio; quivi, pare, [illegible] non si vollero accogliere, malgrado il loro stato gravissimo.

La folla, che numerosa erasi assiepata ed accompagnato la Bichi e le bambine al nosocomio, appena seppe del draconiano ed inesplicabile rifiuto, [illegible] i medici e [illegible]. Ma la Direzione dell'Ospedale di San Giovanni di Dio fu inflessibile, e madre e creaturine dovettero essere condotte all'Arcispedale. Sebbene tutte e tre in grave stato, non si dispera di salvarle.

Una chiesa in fiamme.

Ci telegrafano da Savona, 16, ore 17,1:

Stamane si manifestò un violento incendio nella sacrestia della chiesa di San Domenico, attigua alla caserma del deposito dei bersaglieri. Accorsero subito le Autorità, i soldati ed i pompieri, che riuscirono a circoscrivere l'incendio. Rimase distrutta una grande quantità di arredi sacri. La causa dell'incendio si ritiene accidentale. I danni si fanno ascendere ad ottantamila lire.

Una volta che sprofonda.

Sessanta bambini salvi per miracolo.

Ci scrivono da Vercelli, 16:

A Lori, frazione di Trino Vercellese, una sessantina di bambini di quella scuola stavano attendendo la maestra per incominciare la lezione.

Per fortuna la maestra ritardò alquanto, ed i bambini, per ordine avuto, non erano entrati nell'aula.

In quel frattempo si udì un gran tonfo: la volta della scuola era precipitata, schiacciando i banchi ed il tavolo della maestra.

Fu un vero miracolo se i bambini non poterono entrare in classe, altrimenti si avrebbero lamentato non poche vittime.

SPORT

GINNASTICA.

Il primo Concorso ginnastico negli Abruzzi.

Ci telegrafano da Teramo, 16, ore 20,40:

Domani incomincerà il grande Concorso ginnastico indetto dalla Società « Gran Sasso d'Italia », e sotto gli auspicii della Federazione Ginnastica Italiana.

A presidenti del Comitato d'onore sono stati prescelti il sindaco Tedaro, l'on. De Riseis e il sindaco di Teramo.

Alla premiazione assisterà probabilmente il ministro Nasi. Direttore delle gare sarà il maestro Demuri, direttore della Società Ginnastica di Rieti.

S. M. il re Vittorio ha fatto rimettere alla Società Ginnastica una ricca coppa in argento.

Ricchi doni hanno offerto tutti i deputati ed i prefetti della regione.

Hanno aderito al Concorso le Società di Milano, Modena, Bologna, Terni, Roma, Rieti, Aquila, Chieti, Ascoli, Penne, Bari, ecc.

In occasione del Concorso si terrà in Teramo un convegno di maestri di ginnastica dell'Italia meridionale a fine di studiare i mezzi per migliorare le loro condizioni.

CANOTTAGGIO.

Le regate della squadra del Mediterraneo.

Ci telegrafano da Siracusa, 16, ore 19:

Nella gara *Coppa del Re*, mediante lance a quattordici remi, vinse la nave *Garibaldi*.

Nella gara *Coppa del Duca di Genova*, con baleniere a vela, vinse la nave *Varese*.

IPPICA.

L'acquisto di « Clairon ».

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Il Governo ha acquistato lo splendido stallone *Clairon*, figlio di *Wellingtonia* e *Aida*.

Sebbene il cavallo conti ora 15 anni, per tuttavia che ha tale stato di servizio che il conte Canevaro, il quale per incarico del Governo ne ha fatto l'acquisto, può ben dire di meritare le congratulazioni di tutti gli *sportsmen*.

Lo stallone ha una delle più splendide genealogie: per *Wellingtonia* viene da *Orlando*, vincitore del Derby inglese; *Orlando* è figlio di *Touchstone*, vincitore del St-Léger. Per la madre esso viene da *Hermit*, pure vincitore del Derby inglese.

Questo stallone ha vinto oltre due milioni di lire di premi.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 21:

Oggi ha avuto luogo a Newmarket la corsa *The Middle Park Plate*, con un premio di fr. 12.500, sopra un percorso di 1200 metri. Corsero sette cavalli. Giunsero: *Le Pretty Polly*; *Le Saint-Amant*; *La Ronde Dame*.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 20,30:

Il cap. Gerard, inventore della bicicletta pieghevole, apostolo del ciclismo militare in Francia, è stato con recente decreto nominato comandante di battaglione.

— A Darmstadt, in una corsa ciclistica internazionale di velocità, riuscivano: Lo Arend; 2.o Kudela; 3.o Reidl.

— Si trova da qualche giorno a Parigi John Higgins, il re dei saltatori.

— La gara di canotti automobili, fissata pel giorno 18 ottobre, è stata rimandata al 25.

Ancora lo sciopero dei panattieri di Pavia.

Ci scrivono da Pavia, 16:

Alla Camera del lavoro i lavoranti ieri sera presero le misure meglio atte alla resistenza.

Stanotte in quasi tutti i forni si è lavorato con personale reclutato a Pavia e fuori, e stamane si ebbe il pane per tempissimo.

Il reclutamento poi dei così detti *krumiri* ha permesso oggi a tutti i proprietari di riprendere il lavoro normale.

Si prevedono quindi conseguenze non liete pei lavoranti scioperanti.

Mattoni che nascondono zucchero e mostarda.

Ci scrivono da Alessandria, 16:

Gli agenti del dazio compirono in questi giorni una brillante operazione. Su tre carri che entravano in città apparentemente carichi di mattoni scoprivano tre sacchi di zucchero e sei barili di conserva di pomidoro. Il tutto per una frode di L. 60.

La contravvenzione di L. 300 fu pagata all'ultimo momento, prima che si facesse denunzia all'Autorità giudiziaria.

Per una morte.

Circa la morte della vedova Oggero a Villafranca d'Asti, che si ritenuta avvenuta in seguito a percosse datele dai figli, pare che il decesso sia dovuto a risipola e che le lesioni riportate fossero leggierissime. Ciò che, quando sia accertato, condurrà al proscioglimento dei figli, già così terribilmente provati dalla sventura.

Arti e Scienze

"Germania" di Alberto Franchetti al Vittorio.

Lo spartito con cui questa sera si inaugura la stagione lirica giunge fra noi dopo lungo periodo di riprese, che dalla prima rappresentazione avutasi alla Scala, l'11 settembre del 1902, condussero con vario successo la *Germania* sui principali teatri italiani. Ciò, unito allo studio particolareggiato del libretto e dell'azione scenica, che a quei giorni apparve sulle nostre colonne, rende presso che ozioso un nuovo riassunto. L'opera nell'espressione della storica verità, poverissima nella forma, lo schema tracciato dall'Illica poggia sopra due linee fondamentali, che vorrebbero essere ispiratrici di lirica intensa: l'una fornita dall'amore contrastato di Federico Loewe e Carlo Worms, studenti, per la buona e semplice Ricke; l'altra dall'amore terribile di patria, dalla lotta angosciosa di un popolo, dalla sfolgorante epopea di una riscossa. Sfondo storico, ancor così passionale, il periodo di lotta che la Germania sostenne contro il dispotismo del primo Napoleone: esso, un prologo, per cui mezzo assistiamo nel 1806 alle cospirazioni patriottiche degli studenti, ed un epilogo ove nel 1813 la Germania libera trionfa nell'epica battaglia di Lipsia. Il prologo, *Nei dintorni di Norimberga*, ci guida in un vecchio mulino sulla Peignitz, ove gli studenti, travestiti da mugnai, stringono le fila pericolose della rivolta. Il quadro primo, *Nella foresta nera würtemberghese*, presenta una rozza casa di boscaiuoli, e ci fa assistere alle nozze di Federico con Ricke: nozze infelici, poichè Ricke, violata dal Worms, non sa rimanere con Federico, ch'essa adora, e fugge nella notte. Nel quadro secondo, *A Koenigsberg*, i sotterranei della Società segreta *Luise-Bund* sono teatro della sfida mortale fra Federico e Worms: sfida che, per intromissione dei presenti, cade di fronte al supremo ideale del sacrifizio d'ogni odio privato in omaggio alla patria. Finalmente l'epilogo *Nella piana di Lipsia, fra Ruckitz e Grimma*, ha per sfondo il campo insanguinato della battaglia trionfale. Ricke, aggirandosi angosciata fra i cadaveri, raccoglie fra le braccia Federico, morente, ne implora e riceve il perdono, ne conforta l'agonia con l'ultimo idillio. Presso loro giace il cadavere di Worms, caduto eroicamente nella lotta, ed il perdono degli amanti ne placa lo spirito.

Quando lo spartito di *Germania* era ancora un segreto, nel numero del 10 marzo 1902 su queste colonne apparve uno studio particolareggiato, in cui si tracciava una guida tematica per l'ascoltatore. Oggi lo spazio, assolutamente nullo, non mi consente di ripetere la cosa; ed è perciò che la ricordo, forse illudendomi che in qualche volenteroso la memoria della lettura faccia superare la vita effimera del foglio quotidiano.

I. a. v.

Il rinvio della commemorazione alfieriana di Enrico Panzacchi. — Il Comitato torinese per le onoranze centenarie a Vittorio Alfieri ci avverte che, per sopravvenutigli indisposizione, l'on. Enrico Panzacchi non potrà trovarsi a Torino domani, domenica, per tenere l'annunziata commemorazione di Vittorio Alfieri al teatro Vittorio Emanuele. Il Panzacchi ha telegrafato, esprimendo per questo contrattempo il suo vivissimo rincrescimento, e promettendo di tenere il suo discorso commemorativo domenica, 25 corrente.

La commemorazione rimane dunque fissata per tale giorno, allo stesso teatro.

I biglietti già distribuiti saranno valevoli per quel giorno, e la vendita continuerà a farsi sino a sabato, 24, presso la sede del Circolo San Salvario.

Resta per conseguenza pure rinviato a domenica, 25, il banchetto offerto al Panzacchi e allo scultore Rodomi, per il quale è aperto presso lo stesso Circolo l'elenco delle adesioni.

Ricordiamo intanto che domani, domenica, 18, avrà luogo in piazza Carignano, con l'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, l'inaugurazione del busto a Vittorio Alfieri, opera del Rodomi. Pronuncerà, come dicemmo, il discorso l'on. Edoardo Daneo.

Un ambasciatore della stampa

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, ottobre.

(TATTLER) — Il giornalismo è, per la sua natura, per la sua origine e per il suo stesso nome, una cosa effimera; ed il fato dell'effimero persegue tutto ciò che vi è connesso.... Vi sono stati negli ultimi cinquant'anni dei giornali che hanno avuta una vera importanza storica; che hanno esercitato nel corso degli avvenimenti un'influenza straordinaria e qualche volta anche decisiva, e che pure sono scomparsi dal mondo, e non sono ricordati più che nei libri di curiosità. Vi sono stati degli uomini che al giornalismo hanno dato una potenza d'intuizione e di critica, una capacità di rappresentazione, una vividezza e magnificenza di stile che possono stare a confronto con quelle di storici che sono fra i grandi nomi della letteratura del mondo; eppure il nome di questi giornalisti, dopo avere sfolgorato ed essere stato nella mente e sulla bocca di tutti per dieci o venti anni, si è spento, ed è stato dimenticato come quello dei morti comuni.... *Habent sua fata libelli*; ma almeno ai libri è data un'opportunità di lotta o di trionfo; il fato invece del giornale e dello scrittore di giornale è già deciso d'avanzo; l'uno e l'altro devono perire nella memoria degli uomini....

Un caso quindi di un giornalista il cui nome sopravvive alla morte è un caso così raro che merita considerazione. Tale è il caso del Blowitz, il famoso — alcuni dicevano, e non si sa perchè, il famigerato — corrispondente del *Times*, il quale oggi richiama intorno a sè l'attenzione del pubblico come quando era vivo, e la richiama con un libro di memorie che è una specie di telegramma diretto alla posterità e che — a mio parere — arriverà certamente al suo indirizzo....

In questo libro il carattere del famoso corrispondente si rivela tale e quale esso era già apparso traverso a quella formidabile opera che è la sua collaborazione di trent'anni al più grande giornale del mondo, al *Times*. Questa sua collaborazione, voi lo ricorderete di certo, si distingueva da tutte le altre per un suo singolare carattere; perocchè essa aveva una specie di colore diplomatico, voleva essere una specie di diplomazia della stampa. Il Blowitz, per carattere e per indirizzo, era un grande ricercatore dei segreti diplomatici, un indagatore, anzi uno spione di quella oscura, complicata e macchinosa opera che, giorno per giorno, nell'ombra e nel silenzio ufficiale, si elabora nei centri supremi della politica del mondo. Rappresentante di un giornale che ha un'influenza poderosa sulle persone più potenti e che gode di un'autorità presso a che eguale a quella di una Cancelleria di Stato, e dotato da esso di mezzi finanziari e morali di primo ordine, il Blowitz si era messo in testa di essere il grande diplomatico della stampa europea, e di trattare e di lottare quindi con tutti i suoi confratelli di diplomazia ad armi eguali....

Ora io ricordo che un diplomatico di grande ingegno e di grande autorità, col quale un giorno mi trovavo in amichevole duello per una certa questione anglo-italiana, mi volle definire con chiarezza e precisione la mutua relazione in cui si trovano per fatalità di cose la stampa e la diplomazia.

« Noi diplomatici e voi giornalisti — mi diceva egli sorridendo — siamo necessariamente dei nemici, e non dobbiamo illuderci in proposito. Il compito vostro è di scoprire le cose gelose e di farle subito conoscere al pubblico, il compito nostro è di tenerle nascoste.... »

E tutta l'opera e tutta la vita del Blowitz è una interessante conferma di questa definizione. Il Blowitz perseguitava il segreto professionale dei diplomatici, ed i diplomatici si difendevano dal Blowitz e gli giocavano dei brutti tiri.... A chi il trionfo nel singolare certame?... Un po' a lui e un po' agli altri. Che il Blowitz riuscisse parecchie volte a carpire di tasca agli abbottonati diplomatici le loro carte più segrete e più gelosamente custodite, è fuori di questione: vi sono nella sua carriera tre o quattro momenti di vera importanza storica, quando egli riuscì ad impadronirsi di notizie e di documenti la cui pubblicazione mandò per aria le segrete macchinazioni diplomatiche ed ebbero una grande influenza sulla politica europea.... Ma se il Blowitz era un abilissimo ladro di segreti, i diplomatici non erano dei poliziotti imbelli, e spesse volte non solo delusero il ladro, ma usarono a proprio vantaggio la cleptomania del giornalista, riempiendogli le tasche di segreti falsi, che egli non sempre seppe distinguere da quelli veri....

Da ciò quella curiosa ineguaglianza della sua collaborazione al *Times*, nella quale, a canto a vere e proprie scoperte, si trovano tutte quelle grottesche fantasticherie, tutte quelle colossali menzogne che spesso tolsero autorità alle cose serie ed esposero il giornale e il suo corrispondente immaginoso agli scherni dei giornalisti pacati e prudenti. Scherni facili, del resto, ed ai quali il Blowitz rispose una volta, non a torto, che solo quelli che non fanno mai nulla evitano il rischio di commettere degli spropositi..... Il Blowitz certamente era un uomo di fantasia alle volte troppo eccitabile, e quindi esposto non di rado ed agli inganni degli altri ed alle allucinazioni proprie; ma il torto dei suoi critici stava appunto in ciò, che essi non comprendevano, non vedevano che quelle stesse qualità che lo conducevano alle volte a trionfali successi dovevano pure altre volte precipitarlo ai grotteschi spropositi che gli venivano troppo rimproverati. La fantasia — una curiosa, vivida, rischiosa fantasia — era il cavallo di battaglia del grande giornalista; egli lo montava in tutte le grandi occasioni, e non c'è quindi da meravigliarsi se spesso il capriccioso animale lo traeva giù di strada e lo precipitava nei fossi..... Il successo, non gli insuccessi, è ciò che dà la misura del valore di un uomo nel campo di azione che egli si è scelto: un successo vero e reale basta per compensare e fare equilibrio ad una montagna di insuccessi; mentre la piana mediocrità della prudenza che riesce ad evitare gli errori può valere qualche cosa per l'individuo che la possiede, ma non vale nulla per il mondo....

Le pagine di queste memorie non sono del resto interessanti solo come il riassunto di una varia e vasta opera giornalistica; ma anche e forse più come la storia di un uomo e la rappresentazione di un carattere il quale — diciamolo pure — alle volte pare anche una caricatura. Questo grande giornalista delle ultime decadi del secolo XIX, sotto molti aspetti può considerarsi come l'estremo rappresentante di un tipo e di una razza che ormai si è spenta nella grigia monotonia dell'èra democratica; del tipo cioè e della razza degli avventurieri dell'ambiente aristocratico del secolo XVIII. Leggendo queste pagine il mio pensiero ricorreva spesso ad un personaggio di quei tempi e di quel tipo, al Cagliostro. C'è nell'origine e nella vita e nello spirito del Blowitz qualche cosa, anzi molto, del famosissimo napoletano che un secolo e mezzo fa menò pel naso l'aristocrazia della Francia. Avanti tutto: da dove veniva il Blowitz? Nessuno l'ha mai saputo, e la storia che egli qui ci racconta della sua famiglia e della sua nascita e della sua educazione, piena di peripezie romantiche, con in mezzo nobili e zingari, e castelli e fughe e rapimenti, aumenta ancora maggiormente il mistero ed il sospetto....

Il suo nome era assolutamente ignoto anche nel giornalismo della città in cui viveva da parecchi anni; quando, ad un tratto, eccolo corrispondente del *Times*, eccolo nella superba primavera del suo lavoro di diplomatico-giornalista, con la pubblicazione anticipata del trattato di Parigi, con le prime autentiche rivelazioni sui dietroscena di uno dei più fatali momenti della politica europea.... Una seconda caratteristica che egli ha comune con quegli avventurieri è la straordinaria facilità con cui riusciva a venire in contatto coi grandi personaggi del momento ed a farli cantare. Che essi cantassero sempre secondo il suo gusto e i suoi disegni è una pietosa illusione che il Blowitz si portò sino alla tomba, di cui molte pagine del suo libro sono documento. Ma non mancano i casi in cui i suoi grandi intervistati si risero di lui e — dobbiamo crederlo — si vendicarono delle sue indiscrezioni. Eccovene un esempio curioso. Un giorno il Blowitz, di ritorno da Berlino, arriva tutto trafelato nel gabinetto di Gambetta. Egli portava nella sua grossa testa una grande missione; nientemeno che la missione di fare sapere al Gambetta che il Bismarck avrebbe avuto piacere dell'occasione di poter conferire segretamente con lui. Il Gambetta si mostrò assai interessato della cosa, ed incaricò infine il Blowitz di una risposta guardinga ma importante, che il giornalista volle portare personalmente al Bismarck....

Ma mentre egli correva così su e giù trafelato e commosso da Parigi a Berlino, i due statisti dovevano ridere sotto i baffi, perchè l'intervista che il Blowitz si era con tanta gravità ed austerità diplomatica assunto di combinare fra di loro aveva già avuto luogo...

Del resto, sotto questa tumultuosa e spesso fantastica attività del giornalista-diplomatico, c'era, nella grossa testa di quel piccolo uomo, che un amico che l'ha conosciuto mi assicura era la più brutta scimmia umana che avesse mai visto, c'era, dico, una colossale collezione di dati e di *fatti*, ed una sicura e lucida potenza di giudizio politico. Nessuno forse ha conosciuto mai così bene come lui gli uomini e le cose importanti del suo tempo; nessuno ha mai saputo raccogliere così bene nelle mani tutte le fila intricate della politica internazionale. « Io non mi sono mai curato nè della natura dell'arte, — scrive egli nelle *Memorie*: — gli alberi e le pietre mi sono indifferenti; ciò che mi interessa sono gli uomini. » Ed era vero; ed in questo suo accanito interessamento degli uomini, e specialmente degli uomini politici e pubblici, il Blowitz rassomiglia ad un grande romanziere e fa pensare al Balzac....

Non vorrei dire troppo: il Blowitz conosceva e s'interessava degli uomini come individui; il Balzac, con la potenza dell'intelletto superiore, dall'individuo risaliva al tipo. E poi — come vi ho detto — il giornalismo è fatalmente la cosa dell'oggi, del momento: è quell'effimero che esercita la massima influenza nel momento, e che il momento dopo è ormai morto....

Il Consiglio comunale di Genova e le feste di Parigi.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 23,10:

Oggi, appena aperta la seduta del Consiglio comunale, il sindaco Fuzzggini pronunciò sentite parole, ricordando l'avvenimento che in questi giorni, fra la gioia intensa di due nazioni, si celebra a Parigi, e propose di spedire, in nome del Consiglio, un telegramma all'ambasciatore italiano per pregarlo di esprimere al Presidente della Repubblica i ringraziamenti per l'accoglienza che si fanno a Parigi ai nostri Sovrani, assicurando la Francia dei sensi di affetto che Genova nutre per essa.

Giorgio Doria propose di esprimere uguali sentimenti al presidente del Consiglio comunale di Parigi.

Il consigliere Aspe propose, alla sua volta, di comunicare queste deliberazioni al console generale di Francia. Il consigliere socialista Pratione, portò alla Francia il saluto della democrazia.

Il Consiglio approvò all'unanimità le proposte che il sindaco, assieme ai membri della Giunta, si recò a comunicare, nel pomeriggio, al console di Francia.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione della Navigazione Generale Italiana.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,24:

Alle 15,30 si radunò l'assemblea degli azionisti della Navigazione Generale. Erano rappresentate 60,000 azioni. Presiedeva il consigliere anziano Capecelatro. E' stato eletto a segretario Faralone. L'assemblea prese atto delle dimissioni del Consiglio di amministrazione, e procedette all'elezione del nuovo Consiglio, che riuscì composto così: Galletti, Della Verdura, Capecelatro, Florio, Palermò, Badalamenti, Pollone, Odero, Weil, Stuky, Mangotti, San Marzano, Moroy, Castiglioni.

Su proposta dell'azionista Prina fu approvato un ordine del giorno in cui si rileva la necessità di mettere la Società in condizione di corrispondere alle legittime aspettative del paese riguardo ai bisogni del traffico interno.

I sindaci sono confermati in carica. Il Consiglio sarà convocato quanto prima.

Casi di idrofobia a Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 15:

Ieri sera un cane di discreta grossezza, munito di un collare a punte portante il nome del proprietario s'introdusse nel nostro Camposanto. Il custode non ebbe poca fatica a farnelo uscire, tanto più che la bestia, che aveva la bava alla bocca, minacciava di mordere quanti le si avvicinavano.

Di là uscito, il cane poco mancò non mordesse un agente daziario che aveva incontrato sul suo percorso. Poscia scomparve, nè si potè allora rintracciarlo.

Stamane il cane idrofobo ricomparve in città. Una guardia di città, avvisata dal brigadiere della presenza del cane, si avviò verso casa per munirsi di una rivoltella. Ma giunto in via Fossano, vide che il cane veniva scacciato a colpi di tridente da una trattoria in cui era entrato; il cane fuggì, e, percorso un tratto di via Fossano, entrò nella *Trattoria della Corona di ferro*.

La guardia, che lo aveva seguito, chiuse la porta che dà sulla via e fece serrare dalla figlia del padrone quella che conduce alle altre camere della trattoria. Quindi, corso a casa, si munì di una rivoltella e fece ritorno sul luogo. Aperta la porta, tirò un colpo all'animale, che si era accovacciato sotto un tavolo; il cane, ferito leggermente alla gamba, si levò e corse incontro alla guardia, che con un altro colpo lo stese a terra.

Intanto si deve ricordare, ora che si presenta l'occasione, come un mese fa l'uomo che conduceva il carretto d'un venditore ambulante, certo Borio, ricoverato alla cascina del sig. Gazzera in San Rocco Castagnaretta, venne dal cane addetto alla custodia del carretto morsicato alle narici. Il cane, dopo avere ancora morsicato un maiale, era stato poi chiuso in una camera; ma, rotto l'uscio, era fuggito, rendendosi irreperibile.

Ora intanto consta che l'uomo morsicato dal cane è diventato idrofobo, perciò furono prese le misure del caso.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

e

I nuovi misteri di Parigi

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

La dimostrazione francofila di ieri sera.

La deliberazione della rappresentanza municipale di festeggiare l'avvenimento italo-francese con un pubblico concerto è stata entusiasticamente secondata dalla cittadinanza.

Ancora una volta i torinesi hanno voluto manifestare le loro simpatie francofile di cui hanno dato ripetute prove in passati avvenimenti, e specialmente in occasione del Concorso musicale dello stesso anno.

Il concerto, eseguito in piazza San Carlo fra continui applausi e acclamazioni, di parecchie migliaia di persone, riuscì un seguito di ripetizione della Marsigliese, della Marcia Reale, e degli Inni di Garibaldi e di Mameli, che venivano contemporaneamente cantati da un numeroso e non eccessivamente armonico coro di giovani.

Verso le 21 comparvero sulla piazza due bandiere, una italiana e l'altra francese, accolte da un subisso di applausi e di: *Evviva la Francia! Evviva Loubet!*

Dopo una breve sosta le due bandiere, seguite da un gruppo di persone, si recarono al Municipio. Ivi pronunciò un breve discorso il prof. Molineri, al quale rispose dal balcone il sindaco, senatore Frola, che promise di mandare un saluto in nome della popolazione al presidente del Consiglio municipale di Parigi.

Verso le ore 22, poi, mentre ancora la Musica continuava a sonare inni in piazza Castello, un grosso gruppo di dimostranti si recò al Consolato francese, in via Principe Tommaso. Ivi pure il prof. Molineri pronunciò un discorso inneggiante all'avvenimento che fa palpitare i cuori al di qua e al di là delle Alpi. Il console, signor Bernard, dall'alto del balcone ringraziò la folla, rallegrandosi della rinnovellata amicizia dei due paesi, garanzia di pace, senza di cui non vi può essere progresso.

Pronunziò ancora un breve discorso l'avvocato Fontana, dell'Unione Liberale Monarchica. Il console offrì poscia lo *champagne* alla Commissione della *Corda Fratres*. Nell'atto di vuotare i calici, il console dell'Associazione, signor Quarelli, brindò in nome della gioventù; gli rispose brevemente il console Bernard.

E così ebbe termine la manifestazione che rispecchia i sentimenti che sono nell'animo della grandissima maggioranza della cittadinanza torinese per questa riflorita di un'amicizia antica, che disgraziati avvenimenti politici hanno potuto conturbare, ma non distruggere.

Il banchetto di domenica.

Al banchetto franco-italiano hanno aderito parecchie Associazioni di esercenti, operaie e militari, l'Unione Liberale Monarchica Umberto I, l'Associazione democratica Venti Settembre, l'Associazione per le costanze patriottiche, ecc., ecc.

La Società internazionale per la pace e l'arbitrato, presieduta dal comm. Ippolito Lussati, s'è associata essa pure all'iniziativa del Circolo Porta Susa e vi prenderà vivissima parte. Così pure l'Associazione popolare per le costanze patriottiche.

Torino, che ha scritte eloquenti e patriottiche pagine nella storia del Risorgimento italiano, accorrerà certamente numerosa al banchetto per ricordare quelle memorabili giornate combattute coi fratelli francesi per l'indipendenza della Patria.

Le adesioni si ricevono fino a questa sera, sabato, presso la sede del Circolo (piazza Statuto, 17); presso i signori Corrado e Tavorna (Ditta), via Santa Teresa, 2, e presso il *Ristorante della Borsa*, via Roma, 25, e la Ditta Santo Stefano-Labriola, via Roma, 1.

* *

La Confederazione tra esercenti, la quale aveva indirizzato telegrammi di saluti al presidente della Camera di commercio di Parigi ed al sindaco di Nizza, ricevette dal signor Derode, presidente della Camera, e dal senatore Sauvan, sindaco di Nizza, due telegrammi, in cui si associano e si rallegrano al cordiale riavvicinamento dei due paesi.

Il sindaco di Nizza esprime altresì la speranza che l'avvenimento odierno affretterà il compimento dei voti dei due paesi per la costruzione della linea Cuneo-Nizza.

Fraterni pensieri di soldati italiani e francesi.

Un saluto della Commedia francese agli artisti italiani.

Il settimo battaglione bersaglieri inviava il seguente telegramma al 3.o reggimento zuavi, che a Parigi renda gli onori al nostro Re:

« *Comandante il 3.o regg. zuavi - Parigi.*

« A ricordo della gloria acquistata a Palestro dal 3.o reggimento zuavi, il settimo battaglione bersaglieri, testimonio di quel valore, coglie l'occasione della visita dei suoi amati Sovrani per rivolgere ai compagni d'arme un saluto fraterno.

« *Il maggiore comandante del 7.o batt. bersagl.*

« PREMILLI. »

Al cortese saluto così rispondeva il 3.o reggimento zuavi per mano del suo colonnello:

« Il 3.o reggimento zuavi, felice e fiero di rendere gli onori al Re d'Italia, nipote del glorioso Vittorio Emanuele II, ringrazia i compagni d'arme del settimo battaglione bersaglieri del ricordo che essi hanno conservato di Palestro e inviano loro un fraterno saluto.

« *Colonnello* ESPINASSE. »

L'altra sera in occasione della serata in onore della colonia francese, fu inviato a Jules Claretie, direttore della Comédie Française, dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, un telegramma di saluto inneggiante alla fratellanza italo-francese. L'illustre accademico inviò la seguente risposta: « Merci au nom de la Maison de Molière et tous nos voeux pour l'Italie et l'Art italien de tout coeur. — Jules Claretie. »

Pellegrinaggio alfieriano. — Questa mattina parte per Firenze un treno speciale per coloro che vogliono andare in pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Alfieri, in Santa Croce, a prezzi ridottissimi.

Il ritorno si effettuerà col treno speciale che partirà da Firenze martedì, 20.

Arrivi e partenze. — Giunsero ieri dalla linea di Savona gli onorevoli Curreno e Falletti di Villafalletto; da Pinerolo l'on. Marsengo-Bastia.

L'on. Chiapperò si recò a Saluzzo.

Festeggiamenti in Borgo Po. — Nei giorni 24, 25, 26 e 27 corr., in Borgo Po avranno luogo feste popolari di beneficenza a favore dell'Istituto di patrocinio dei giovani corrigendi. I proprietari di banchi e giostre possono indirizzare le domande di posti al signor Canepa, via Goffredo Mameli, 10.

L'orario invernale e i biglietti a cent. 5 delle tranvie S. E. Alta Italia. — A partire da oggi, 17, la Società Elettrica Alta Italia attua l'orario invernale sulle sue linee tranviarie. Col nuovo orario la vendita dei biglietti a cent. 5, valevoli attualmente dall'inizio del servizio fino alle ore 8, viene protratta sino alle ore 9.

I biglietti a cinque centesimi sulle tranvie Belga-Torinesi. — A partire da oggi, 17, la distribuzione dei biglietti a 5 centesimi sulle vetture elettriche tranviarie della Società Belga-Torinese sarà continuata fino alle ore 9.

La Società di patronato e mutuo soccorso fra le giovani operaie di Torino ha deciso di curare la rigorosa applicazione della legge sul lavoro delle donne (ora entrata in vigore), specialmente in rapporto alle sarte. Oltre a diffondere la conoscenza di tal legge (che tiene a disposizione delle interessate nei propri uffici di via Arsenale, 24), invita le operaie sarte a farle note i laboratori in cui si contravviene alla legge; esse denunzieranno tali contravventori all'Autorità, assicurando protezione alle associate che compiano il dovere di far osservare una legge che deve condurre al miglioramento materiale e morale delle sarte.

STATO CIVILE DI TORINO

16 ottobre 1903.

NASCITE: 23, cioè maschi 11, femmine 12.

MORTI: Barbesio ing. comm. Giuseppe Emilio, d'anni 64, di Torino, gener. ritirat., via Zecca, 15. Spanio-Capra Francesco, id. 66, di Ferrera, negoziante, via Accademia Albertina, 35. Guglielminetti Attilio, id. 25, di Torino, tecnico industriale, via Sagliano, 3. Fessia Teresa (ved.) nata Barelli, id. 76, di Vercelli, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 1. Appendino Alberto, id. 64, di Torino, gazista, corso Savona, 32. Bernardi Alberto, id. 51, di Borgofranco, agiato, via Sant'Anselmo, 1. Sanseine Caterina (ved.) nata Barberis, id. 64, di Carignano, sarta, via dei Fiori, 38. Modena Giuseppina (v.) n. Cravero, id. 68, di Torino. Negro Annetta, id. 73, di Saluzzo, casalinga. Ballari Giuseppe, id. 33, di Venaria Reale, falegn. Pepe Maria, id. 41, di Marsicovetere, contadina. Bonomia Bened., id. 74, di Livorno Piemonte, magn. Sperino F. G., id. 22, di Torino, lassatore in carta. Suor Vittoria, suor Celina in Santa Marta, id. 35, di Masero Vicentino, religiosa.

Più 14 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dall'11 al 16 ottobre:

Bobbio E., impiegato con Zallio Giulia, contadina.
Gottardi Dante, contabile » Perino Paola, sarta.
Marchesetti A., falegname » Ceresti Maria.
Avenati B., meccanico » Manino Maria, stiratr.
Baroglio G., contadino » Gribaldo T., contadina.
Novarese Ignazio, merai. » Franco Margh., sarta.
Aloi Giuseppe, parrucch. » Gobati V., fruttivend.
Ferrero B., gazista » Gherra Maria, cameriera.
Gallo A., tessitore » Nigra Maria, tessitrice.
Sasso M., pianollista » Caffaro G., operaia.
Silvestro G. B., calzolaio » Francone G., sarta.
Strumia G. B., impiegato » Guglielmino P., comm.
Ferrari G., ferroviere » Bellangero A., sarta.
Mezzangera D., ombrellaio » Dodonini Virginia.
Minetar A., tappezziere » Allasia O., stiratrice.
Strada G., benestante » Rette Paola, benestante.
Cicchetti Pietro, bracc. » Borello Anna, contad.
Giustetti T., legatore » Griseglio A., sarta.
Salustri Erminio, calzol. » Bossi G., ved. Ruffinelli.
Boffa Giovanni, calzolaio » Moretti Paola M., sarta.
Creton Giuseppe, latton. » Casavecchia Margh., sarta.
Cavana Giuseppe » Franchi Maria.
Depero Giovanni, parruc. » Bourria Caterina.
Chiarelle Giovanni, barb. » Ladetto Margh., contad.
Valsesani Costanzo, amb. » Anselmo Tomm., tessit.
Fenoglio Giuseppe, cont. » Genovino Cel., cuoca.
Forbetto Giuseppe, imbal. » Perlati Esterina, cuoca.
Ladda Antonio, panattiere » Bollati Domenica, cam.
Cantatore Agostino, sped. » Zacchero Maria, sarta.
Bellio Cesare, calderaio » Verrone Lucia, tessitr.
Lupo Vittorio, ins. music. » Camino Enrichetta.
Ernas Gio. Batta, barc. » Ferrero Caterina, tes.
Maggiora Felice, carrettiere » Garino Carolina, sarta.
Viller Maurizio Enrico » Sigismondi Emma.
Avitelli Cesare, parrucch. » Bonda Giuseppa, sarta.
Colombi Giovanni, imp. » Bergamini Maria.

ULTIME NOTIZIE

I propositi dell'on. Zanardelli

Siamo ad una crisi imminente o ad una nuova combinazione?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22.

Pubblichiamo molto volontieri questa telefonata del nostro *S*, sempre bene informato, e non dubitiamo che nei circoli parlamentari le impressioni siano precisamente quelle che il nostro *S* descrive: ma a noi preme far notare che queste non sono e non possono essere le impressioni del paese.

L'arrivo avvenuto stamane dell'on. Zanardelli, atteso solo per domani, ha cagionato una certa sorpresa, e stasera dà luogo qui a Montecitorio alle più svariate dicerie. Alcuni dicono che Zanardelli è giunto in condizioni di salute pessime. Altri affermano che ha già dato le dimissioni. Altri almanaccano per sapere chi sarà il successore.

Credo di essere in grado di dire ai vostri lettori come stanno le cose, dal rincontrare poco diverse da quello che già riferii dopo la mia visita a Maderno. Zanardelli è giunto un poco stanco del viaggio fatto dalla sua villa a qui tutto d'un fiato. Ha passato tutta la notte in vagone e per disgrazia — perchè non gli accade quasi mai — ha dormito molto male. Giunto qui molto naturalmente ha provato il bisogno di riposare: questo può accadere anche ad un uomo sano.

Non significa nulla adunque che egli, appena alla Consulta, si sia messo a letto. Malgrado questo, però rimane il fatto che Zanardelli non si sente bene, e, per essere più esatti, non si sente in grado di fare il presidente del Consiglio, un ufficio che, nel modo come egli crede debba essere esercitato, richiede improba e quotidiana fatica. Perciò oggi stesso, nelle ore pomeridiane, ai ministri che sono andati a visitarlo, Cocco-Ortu, Carcano e Balenzano, ha ripetuto quello che disse già a me e ad altri, vale a dire che la sua salute non gli permette assolutamente di restare alla testa del Governo e di affrontare i lavori della sessione.

Ho l'obbligo di dirvi che in questa indicazione d'animo del presidente del Consiglio non entra per nulla la mancata visita dello Tsar. Egli sa evidentemente molte cose che il pubblico non conosce. Ha la profonda persuasione che l'incidente non si collega in nessun modo con possibili complicazioni internazionali. Sa d'altra parte che il Governo, quanto a sè, aveva preso tutti i provvedimenti necessari perchè non accadessero disordini. Quindi a questo incidente dà una limitata importanza. A qualcuno che gli ha detto che l'andarsene ora sarebbe come un confessare implicitamente che lo Tsar non è venuto per sfiducia nel Gabinetto Zanardelli, ha risposto con un'alzata di spalle, come uno che, se mai fosse pizzicato su quel punto, saprebbe come rispondere!

No, no, credetelo pure, la politica non entra per nulla nel proposito del presidente del Consiglio; c'entra invece oggi, come quindici giorni fa, la visione delle fatiche a cui dovrebbe sobbarcarsi rimanendo alla direzione del Governo, e il timore che ciò possa nuocere grandemente alla sua salute.

Ma con tutto questo si può fin da stasera dire che Zanardelli darà le dimissioni? Io credo che non lo si possa per diverse ragioni.

La prima e principalissima è perchè il presidente del Consiglio per andarsene ha bisogno anzitutto del consenso del Re e certo non può nè vuole fare cosa che sia troppo sgradita a Vittorio Emanuele che fu con lui largo di tanta benevolenza.

Io non so se la Corona consentirà ad una crisi ministeriale a Camera chiusa, nè mi stupirei che essa domandasse a Zanardelli un ultimo sacrificio, almeno sino all'apertura della Camera.

In secondo luogo debbo dirvi che se Zanardelli non si cura affatto che si dica o si supponga che se ne va per la faccenda dello Tsar, altri ministri e un gran numero di deputati sono di diverso avviso.

Non discuto, riferisco, e vi dico che questo incidente si va a poco a poco schiarendo e che si comincia a capire che la mancata visita è dovuta davvero a motivi personali dello Tsar, per nulla imputabili al Ministero. Si continuerà a ritenere che, messo in chiaro tutto questo, e, data una discussione alla Camera, il Ministero finirebbe per avere una enorme maggioranza. E allora perchè andarsene? dicono questi tali. Perchè confessare di aver torto — soggiungono — quando c'è modo di provare che si ha ragione? Essi vorrebbero che Zanardelli facesse un sacrificio, almeno fino a dicembre, che ricomponesse il Ministero come crede, che affrontasse il voto della Camera e dopo, anche se favorevole, pensasse alla sua salute.

Nè io, nè nessuno può dire ancora quale effetto faranno su Zanardelli queste calorose esortazioni. Ho però l'impressione che ne faranno poco, ed ecco intanto che ci vorranno alcuni giorni per arrivare ad una decisione definitiva.

Per domani è convocato il Consiglio dei ministri per affari di ordinaria amministrazione, dice il telegramma di invito ai ministri. **S.**

* *

A questo proposito ecco quel che dicono i giornali di Roma:

Il *Giornale d'Italia* intorno alle voci di dimissioni del Ministero scrive: « Le notizie che ci riferiscono lasciano credere però che Zanardelli si proponga lasciare il Governo.

« Un Consiglio dei ministri che si riunirà domani discuterebbe della forma da dare alle dimissioni, che sarebbero rassegnate al Re non appena oggi sarà di ritorno da Parigi.

« Soltanto ci si assicura che una minima corrente nel Gabinetto, e non la più autorevole, consiglierebbe di rimanere ancora. Ma la maggioranza del Gabinetto sarebbe invece convinta che non è possibile altra via d'uscita nell'interesse del Paese.

« Alcuni poi notano che l'on. Zanardelli appena arrivato ha convocato la Commissione d'inchiesta per la marina pel giorno 21 corrente, e vorrebbero arguire da ciò che egli non abbia l'intenzione di dimettersi.

« Facciamo però notare — aggiunge il *Giornale d'Italia* — senza discutere delle sue intenzioni, che la convocazione della Commissione d'inchiesta è un atto d'amministrazione, e che se anche il Ministero si dimettesse prima del 21, la sua funzione amministrativa continuerebbe lo stesso fino a che fosse costituito un nuovo Gabinetto. »

Il *Giornale d'Italia*, criticando l'opera del Ministero Zanardelli e alludendo alle prossime dimissioni del Gabinetto, scrive: « Dopo oltre due anni di Governo egli non lascia di sè nessuna orma notevole nella legislazione: nessun disegno organico che possa giovare agli altri, in nessun campo, nè nell'economico, nè nel giuridico, nè nell'educativo. Nulla in niente, questa è l'epigrafe del Ministero Zanardelli. »

La *Tribuna* dice che se il miglioramento verificatosi nell'on. Zanardelli durante i due mesi di vacanza è grande, tuttavia la salute del presidente non è florida.

Venendo poi a parlare del ritiro dell'onorevole Zanardelli, dice: « Noi non sappiamo che cosa pensi e che cosa possa fare il ministro Zanardelli. Certo se le condizioni della sua salute, per troppi segni affievolite, gli imporranno il ritiro dalla direzione suprema della politica italiana, mai come oggi ci dorremmo della fatale congiuntura.

« Ma di questo abbiamo la certezza: che la Corona guardando al Paese saprà dargli un successore che affidi la maggioranza degli italiani, riaffermi i principii del Governo presente e non mostri neppure un istante di piegare alle influenze reazionarie, si elevino queste dall'interno o tentino di scavalcare le Alpi, che, vivaddio, purificano ancora la nostra atmosfera italiana. »

L'*Italia* dice che alla Camera non si solleva alcun dubbio sulla notizia della crisi generale del Gabinetto e sulla ferma deliberazione di Zanardelli di dimettersi. Anche gli stessi deputati ministeriali a tutta prova, come De Bellis e Scaramella-Manetti, confermano la notizia della crisi generale del Ministero, che sarà ufficialmente annunziata al ritorno del Re da Parigi, cioè lunedì prossimo.

« L'on. Santini — aggiunge l'*Italia* — diceva oggi che il senatore De Giovanni gli aveva dichiarato che le condizioni di salute di Zanardelli lo obbligano a lasciare le fatiche del suo alto ufficio. »

Aggiunge che se questa sera Zanardelli volesse affrontare una battaglia, certamente avrebbe la maggioranza, come nel giugno scorso. Nota che fece tutto il possibile per calmare l'agitazione dell'Estrema; se non vi riuscì nessun altro uomo politico avrebbe potuto avere un migliore successo.

La *Capitale* nota che l'Opposizione dà già per morto il Ministero. Non si nasconde che il Gabinetto si trova in condizioni non facili, ma non ne è certo cagione l'incidente dello Tsar, il quale incidente fra un mese sarà affatto obliato, sebbene il fatto che non si sa se le condizioni di salute di Zanardelli gli permetteranno di continuare a tenere le redini del Governo.

Il *Messaggero* dice che le condizioni di salute del presidente non lo pongono in grado di prendere parte alla direzione del Governo. Aggiunge che egli disse ad alcuni amici di volersi riposare alcuni mesi ancora: da ciò ne deduce che Zanardelli voglia ritirarsi, e ciò specialmente dopo lo scacco subito per la mancata visita dello Tsar.

L'*Avanti!* dice che Zanardelli avrebbe intenzione di lasciare, a causa della salute, il Ministero; mentre i deputati ministeriali vorrebbero che affrontasse una battaglia parlamentare. Si ritiene che Zanardelli acconsentirà.

Ancora della mancata visita dello Tsar

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,30:

La *Tribuna*, pubblicando un lungo articolo sotto il titolo: *Politica italiana o politica russa?*, scrive: « Anzi, il titolo a queste poche righe è ancora sbagliato; dovremmo domandarci piuttosto se in Italia hanno da governare e dirigere la nostra politica e i nostri poteri costituiti, e cioè il Re, i ministri e le Camere oppure i rappresentanti della Polizia russa. »

Secondo la *Capitale*, l'Austria e la Germania hanno protestato quasi sdegnosamente contro il sospetto che esse abbiano potuto provocare l'abbandono da parte dello Tsar del suo viaggio in Italia. Da ciò deduce che tutto si deve all'azione della Polizia russa.

La *Capitale* crede che « sia obbligo del nostro Governo di mettere in chiaro la posizione, per dimostrare che quegli agenti russi mangiano il pane a tradimento. Senza cerimonie, il Governo italiano metta le carte in tavola, perchè esso aveva a tutto provveduto, e bene, e non deve accettare l'azione di una Polizia che lascia trucidare, senza nulla scoprire, agricoltori e ministri. Bisogna anzi far vedere allo Tsar come è male servito.

« Bisogna dimostrare a Pietroburgo, a Vienna ed a Berlino che le bravate di Ferri e Morgari non valgono nulla e che si era già reagito contro di essi. Bisogna che lo Tsar si persuada che avrebbe avuto a Roma un'accoglienza festosissima e degna. Affidi il Governo questo compito a uomini di ingegno e valore, ed in breve tutte le tracce saranno cancellate. »

L'*Italia* pubblica un'intervista con un personaggio russo, che dichiarò che il viaggio dello Tsar a Roma avrà luogo, perchè i sentimenti dello Tsar verso il Re ed il popolo italiano non sono mutati.

L'on. Santini presentò un'interrogazione ai ministri degl'interni e degli esteri per sapere quali fatti di ordine interno od esterno determinarono la mancata restituzione della visita da parte dello Tsar.

* *

Ci telegrafano da Vienna, 16, ore 22,40:

La *Neue Freie Presse* protesta contro l'asserzione dei giornali italiani che lo Tsar rinunciò al viaggio a Roma in seguito alle influenze esercitate durante il suo soggiorno in Austria. Dice che è una pura invenzione di pessimo gusto. Il vero motivo della mancata visita sta nei rapporti del Governo italiano coi partiti estremi, contro le minacciate dimostrazioni dei quali non si è potuto procedere per insufficiente energia.

Le impressioni della giornata di ieri a Parigi.

L'entusiasmo della folla aumenta.

Parigi, 16, ore 24.

L'impressione che lascia la giornata d'oggi è veramente quella d'un trionfo; e le accoglienze segnano davvero un crescendo di entusiasmo. Stamane, alle 10,45, prima che i Sovrani si recassero dalla Zecca all'Hôtel-de-Ville, a precedere lungo tutto il percorso il corteo si aveva un'impressione indimenticabile della vista di quella folla veramente immensa che adornava e animava il desiderio di salutare i nostri Sovrani.

Per dimostrare poi quanto vera fosse anche oggi l'onda di entusiasmo del popolo, riferirò questo passo della *Presse* di questa sera: « La folla era considerevole dall'Hôtel-de-Ville al teatro Francese e mai non cessò dall'applaudire. Ma in piazza del Teatro non era più una folla, era una calca. I cavalieri della scorta reale si aprono silenziosamente il passaggio attraverso i curiosi che non desistono dal gridare: *Evviva!*

« Ecco intanto il corteo nell'Avenue dell'Opéra. Qui è un delirio. Da tutte le finestre donne e fanciulli gettano grida di gioia. Dalla folla si elevano evviva senza fine.

« La Regina, commossa fino alle lagrime, manda baci alla folla. Il Re non saluta più: tiene il berretto in mano e l'agita nell'aria.

« Non è più l'ovazione, è un trionfo. In piazza dell'Opéra il corteo gira e prende per la Rue de la Paix, ove le modistine fanno ai Sovrani un'ovazione entusiastica: si gittano fiori nel landau della Regina.

Dinanzi alla colonna Vendôme il Re leva gli occhi e saluta ».

E' oggetto di simpatici commenti un atto gentile di Vittorio Emanuele compiuto quest'oggi di ritorno dal ricevimento dell'Ambasciata.

Discendendo dalla vettura, il Re si avvicinò al capitano dei corazzieri che comandava la scorta, il quale, secondo il regolamento, gli presentò l'arma. Il Re gli disse allora: « Non restate così. Ringuainate la sciabola. » Dopo di che Vittorio Emanuele aggiunse: « Vi ringrazio molto e vi prego di partecipare i miei ringraziamenti agli uomini della vostra compagnia. »

Il Comitato dei grandi *boulevards* ha invitato i commercianti dei *boulevards* di tenere i negozi aperti domenica per il passaggio del corteo reale, onde conservare loro l'aspetto abituale.

Il banchetto franco-italiano dei reduci delle patrie battaglie a Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,15:

Oggi al *Ristorante della Stazione* ebbe luogo l'annunziato grande banchetto franco-italiano, promosso dai reduci dalle patrie battaglie. Fra i presenti si notavano molti deputati ed i senatori Roux e Massarucci, il prof. Galleri, il pro-sindaco di Roma, il consigliere provinciale De Angelis ed i rappresentanti di un gran numero di Società cittadine.

Alla tavola d'onore sedevano l'*attaché* all'Ambasciata francese, l'altiere vice-console di Francia. Cominciò i discorsi il console del Montenegro, a nome della Società dei reduci e dei veterani intervenuti al banchetto; parlando delle simpatie che suscitano le feste di Parigi. Quindi il pro-sindaco ricordò come la Francia fosse la sola ad intuire il pensiero ed i propositi del nostro Paese; ricordò i malintesi che ci divisero a causa di una politica oggi scomparsa, e dice che Parigi accoglie oggi i nostri Sovrani quali amici. « Il tricolore s'intreccia colla bandiera francese: un grido festoso e fraterno parte dai nostri cuori e vola al di là delle Alpi: *Viva la Francia!* (*Applausi*)

Parlò quindi De Gubernatis, propugnando la costituzione di un Comitato per il ricevimento di Loubet. Seguirono altri oratori, tutti applauditi, che brindarono al Re, alla Regina, a Loubet.

Si lessero lettere di adesione di Ronchetti ed altri.

Durante il banchetto regnò una grande cordialità; festeggiatissimi furono gli *attachés* dell'Ambasciata.

Fu stabilito di promuovere una grande dimostrazione popolare per sabato, che si recki in piazza Farnese ad acclamare il rappresentante della Repubblica; e fu inviato un telegramma al generale Türr.

Le antiche e le nuove amicizie dell'Italia giudicate dal « Tageblatt ».

Ci telegrafano da Vienna, 16, ore 23,5:

Il *Tageblatt* osserva che vi è maggior cordialità nei rapporti fra l'Italia e la Francia non sfuggita che nei rapporti fra le Potenze della Triplice alle quali l'Italia è congiunta da alleanza. Si comprende benissimo oramai che si è operato in Italia un cambiamento a favore della Francia, dimenticando le offese del passato.

Rilevando poi i motivi politici ed economici che hanno disgustato l'Italia pel contegno dell'Austria, il *Tageblatt* conclude osservando che, mentre si cerca di danneggiare l'Italia, il sentimento di fratellanza delle razze stringe l'amicizia fra l'Italia e la Francia.

Echi del processo Palizzolo nel Consiglio provinciale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 22,10:

Oggi nel Consiglio provinciale il consigliere Lidonni ha protestato vivamente contro le parole dette dal questore Sangiorgi l'altro giorno deponendo quale teste nel processo Palizzolo circa l'agitazione regionalista Pro Sicilia; dice che quelle parole offendono i più preclari cittadini di Palermo, i quali si adoprarono per la condanna del Palizzolo.

Il rappresentante del prefetto dichiara di non aver potuto il Sangiorgi offendere delle rispettabili persone.

Il consigliere Masi spera che il Governo darà la dovuta riparazione per le parole del Sangiorgi.

Sul trasloco del giudice Stanzani.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,5:

La *Tribuna*, parlando dell'annunziato trasloco del giudice Stanzani, quale sostituto procuratore del re a Modena, dice veramente la notizia, perchè i magistrati non possono passare al P. M. se non dietro loro domanda. Stanzani fu invitato a dare spiegazioni al procuratore generale del re di Bologna intorno alla nota intervista pubblicata nella *Tribuna*.

Un buon consiglio.

Trovare un giornale interessante, che non si occupi della solita rifrittura dei comuni argomenti della giornata, ma offra una lettura svariata e divertente che accoppi ad originali articoli geniali e numerose illustrazioni e che sappia ogni giorno più corrispondere alle crescenti simpatie dei suoi numerosi lettori, non una cosa poco comune, specialmente in Italia.

E' quindi naturale che, additando questo giornale, sia un buon consiglio quello il raccomandare la lettura.

Il numero della *Stampa Sportiva* di questa settimana contiene: Le feste ginnastiche di Aquila (con 2 illustrazioni) — Lo Sport della vela è destinato a scomparire? (con 3 illustrazioni) — Vittorio Alfieri e lo sport — Gli Anelli di Giaveno — Salò e Santa Maria C. V. (con 3 illustrazioni) — La corsa dei 2000 Km. a Milano (con 3 illustrazioni) — La grande prova inglese della praticità automobilistica (3 illustrazioni) — Scherma italiana all'estero (1 illustrazione) — Il Record delle motociclette (2 illustrazioni) — Le nuove riunioni ippiche (4 illustrazioni) — Il Salone automobilistico a Torino — Una gara bizzarra (1 illustrazione) — Il campionato universitario della boxe (4 illustrazioni).

Sono in totale 31 illustrazioni con 16 grandi pagine di testo. — Prezzo di vendita in tutta Italia cent. 10.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 16 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,1; ore 15: 737,8; ore 21: 739,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 15,5. Massima + 18,0.

(Piazza Castello — Nella giardino al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 16: + 18,8

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 13,2

17 ottobre. — Il sole sorse alle ore 6, minuti 34; tramonta alle ore 17, minuti 24.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

16 ottobre.

Asti — Barbera da L. 2 50 a 3 05. Uvaggio da L. 2 25 a 2 90. Totale Mg. 5000.

Canale d'Alba — Uve da mensa Mg. 650, da L. 2 40 a 2 60. Barbera Mg. 1100, da L. 2 65 a 2 75. Nebiolo Mg. 4500, da L. 3 00 a 3 75. Uvaggio Mg. 3400, da L. 2 00 a 2 50.

Ceva — Dolcetti Mg. 500, da L. 1 80 a 1 90.

Fossano — Uvaggio Mg. 600, da L. 2 00 a 2 30.

Nizza Monferrato — Barbera Mg. 5000, da L. 2 50 a 2 60.

Torino — Uvaggio Mg. 4000, da L. 2 80 a 3 25 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

BORSA DI TORINO. — 16 ottobre

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 25. Cont. del mese, in c. 103 30.

Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 103 27 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 103 13 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 95.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 10.

Obbl. Ferr. Vitt. Em. 3 0/0 — C. del m. in c. 371 50.

Az. Ferr. Sec. Sardegna — C. d. m. in c. 258.

Obbl. Prestito Città di Torino 1892 — C. d. m. in c. 511.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 92 1/2	—	lettera	99 97 1/2
Svizzera 4	»	99 57 1/2	—	»	99 67 1/2
Londra 4	»	25 10	—	»	25 15
Germania 4	»	122 87 1/2	—	»	122 97 1/2

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 25.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 37 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 netto per c. 101 70.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 85.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	1083 — 1084 —	Ferr. Mer.	690 —	— —
	1086 50 1088 50	Ferr. Med.	482 —	— —
		Rubattino	534 —	532 50
B. Comm.	783 — — —		180 —	— —
Cred. It.	560 — — —	Pellami	214 —	— —

Cronaca della Borsa. — 16 ottobre. — Borsa insignificante sui corsi ultimi di ieri, con gran penuria di affari ed incertezza poco propizia ad aumenti.

La riunione di stamane si limitò quasi esclusivamente alle Banche d'Italia, sulle quali continuano le incertezze con esito vario. Milano questa mattina cercava deprimere il titolo e lo respingeva a 1081; qui, pagato dapprima 1085, raggiunse poscia lo 1086, 1088 50, subito abbandonato su vendite milanesi e su Genova a 1085, ritornando a 1085, 1085 50.

La Commerciale rimase calma sulle 783.

Il meridionale immobile a 99 575.

Boraino. — 16 ottobre 1903, ore 17,44.

La chiusura di Parigi giunge sostenutissima per tutta la quota, e gli informatori segnalano: *Mercato eccellente*. Solo il nostro titolo Italiano apre e chiude invariabilmente a 103 20, confermando le nostre congetture sulle cause di tale deprimente abbandono.

Qui buona riunione per i pochi titoli trattati, che si limitarono a due Banche d'Italia e Rubattino. Le prime, secondo ferme sulle 1088, salirono a gradi fino 1091; i Rubattino, da 534, primo corso, si sostennero a lungo, con molte contrattazioni, sulle 536, poi sulle 535 50, 536, infine toccarono le 537, chiusero le 536 e chiusero a 537 50 fra lettera e denaro.

Tutto il resto nominale o quasi.

Rendita italiana 5 0/0 103 35.

» » 3 1/2 0/0 101 825.

Azioni Banca d'Italia 1088 1/2, 1090, 1089 1/2, 1090, 1091.

» Meridionali 692.
» Mediterranee 482.
» Banca Commerciale 783 1/2, 784.
» Credito Italiano 580.
» Rubattino 534, 534 1/2, 535, 535 1/2, 536, 537, 536, 537 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane.
16 ottobre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 per c.	103 [illegible]	103 [illegible]	103 07 1/2	[illegible]
» f.m.	103 [illegible]	103 [illegible]	103 [illegible]	[illegible]
» 3 1/2 0/0 p.c.	101 [illegible]	— —	— —	101 [illegible]
» f.m.	101 87 1/2	101 90	101 90	101 77 1/2
Az. Banca d'It.	1087 —	1089 50	1090 —	1085 50
» Banca Comm.	782 —	783 —	783 —	— —
» Credito Ital.	580 50	579 50	579 —	— —
» Elba	— —	— —	600 —	— —
» Meridionali	692 —	691 —	692 —	692 50
» Mediterranee	482 —	482 —	482 —	483 50
» Terni	— —	1678 —	1675 —	— —
» Savona	— —	— —	[illegible] —	— —
» Carburo Rom.	815 —	— —	[illegible] —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	214 —	— —
» Rubattino	— —	534 —	536 —	[illegible] —
» Eridania	— —	— —	[illegible] —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 16 ottobre — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	97 25
» » 3 0/0	96 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 80
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	88 25/16
Obbligazioni Lombarde	321 50
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	32 80
Banca di Parigi	1115 —
Tunisino	476 —
Egiziano 4 0/0 unif.	inquotato
Rendita Ungherese 4 0/0	101 50
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 20
Banca Ottomana	585 —
Argento fino	108 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	3950 —
Lotti Turchi	132 50
Ferrovie Meridionali	inquotato
Rendita Rusa nuova	»
Rendita Portoghese 3 0/0	12 37
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	86 07
Banca Commerciale Italiana	798 —
Rendita serba 4 0/0	74 70

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 16.

Credito Austriaco	667 —	Cambio su Londra	239 97
Lombarde	7 8 —	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
S. Anglo-Austriaca	273 —	Rend. Austr. (arg.)	100 05
Austriache	654 25	Id. in carta	— —
B. Austro-Ungarica	1581 —	Union Bank	523 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. Austr. in oro	120 40
Argento	10 —	Ungherese in oro	97 [illegible]
Cambio su Parigi	95 15	B. Paes. Bassi	418 —

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 16.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austriaco	205 60	Ferr. Meridionali	135 [illegible]
Rendita Italiana	102 80	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prum. 4 0/0	151 70	Rame (contanti)	215 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	33 35		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 16 (Chiusura).

Consol. inglese	88 5/16	Egiziana 1903	107 —
Rendita Italiana	102 7/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	11.000
Argento fino	26 3/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	10.000
Spagnuolo	91 1/2		
Turco nuovo	74 3/4		

Cambio ufficiale per il 17 ottobre L. 100

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (ore 16) — 16 — 16

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per novembre	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da novembre	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso ad disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PAOLO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI - C.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,45: *Germania*, opera. — L. 3.

CARIGNANO (Comp. Sichel-Ciarli-Guasti), ore 20,45: *Biglietto d'alloggio.* — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Il Mercato*; *La Partenza*. — L. 2 70.

BALBO (Comp. d'operette R. Tomba), ore 20,45: *La Fata allegra.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Gabbiano e bala!* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 7 Castelli del Diavolo.* — L. 0 40.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (75)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Essendosi levata, con un gesto pieno di dignità:

— Avanti di lasciarvi, — disse, — permettetemi, signora, di dirvi che non dimenticherò la premura colla quale i vostri servi e voi mi avete soccorsa, e vi prego di gradire tutta la mia gratitudine.

Si dirigeva verso la porta; Susanna domandò:

— Vi siete bene riavuta, signora?

Quelle parole furono dette con tono così poco benevolo che Lucia involontariamente si voltò.

Ella vide gli occhi della sua rivale, gelosi, maligni, fissi su lei. Rispose:

— Sì, signora.

E di bel nuovo si mosse per uscire.

Ma Susanna, che voleva sapere, domandò ancora:

— A che attribuite, signora, quel malessere improvviso?

Lucia si fermò di nuovo per guardare la rivale. La vide, alta, snella, bellissima, ma con occhi cattivi, che la fissavano come quelli di una vipera pronta a gettare il suo veleno.

Ed ella volle fuggire.

Ma già Susanna era davanti a lei, sbarrandole il passo.

E riprese:

— I miei domestici mi hanno detto che siete svenuta vedendo passare il signor Santos di Miranda, cui stavate spiando, perchè vi hanno vista passare e ripassare parecchie volte davanti al palazzo. Lo conoscete dunque il signor di Miranda?

Meglio è, signora, che su ciò io taccia.

— E perchè? Credete forse che io abbia paura di voi? Siete stata, senza dubbio, la sua amante, e venite a cercare di rimettervi con lui..... Ma ci sono io, signora..... Santos mi ama..... e non vi ama più, perchè vi ha lasciata e non cerca di rivedervi..... E' dunque inutile venire a cercarlo qui, in casa sua.

— Se sono in casa sua, signora, — disse Lucia con dignità, — gli è perchè mi vi hanno portata mentre non avevo coscienza dei miei atti.

— Sono io — replicò Susanna — che avevo dato ordine di trasportarvi qui; ma è di vostra volontà che siete venuta davanti al cancello del palazzo..... E non potete dire che non ci siate venuta coll'intenzione di vedere il signor di Miranda e di parlargli.

— Ne convengo — disse Lucia, che sdegnava di mentire.

— Ma egli non v'ha nemmeno guardata, — riprese la terribile Susanna, — ed è l'indifferenza di lui, il di lui sdegno che hanno prodotto il vostro svenimento. Speravate senza dubbio, cadendo svenuta così a proposito, attrarre su voi la sua attenzione, eccitare la sua pietà?

— Non sono tanto commediante, signora — rispose dolcemente Lucia. — Sono stata colpita al cuore.

— Vedendo che non vi guardava, che non vi rispondeva?

— Vedendo che non voleva ascoltarmi.

— E' dunque ben vero — disse Susanna ironicamente — che siete stata la sua amante?

— Sua moglie! — rispose Lucia, che non voleva lasciarsi intimidire da quella donna cui ella disprezzava.

Susanna gettò un gran grido.

— Sua moglie! — esclamò poi. — Egli è ammogliato!

— Sì; io sono la signora di Vimeux.

— La signora di Vimeux?

— Il nome di mio marito è Paolo di Vimeux.

— Dunque quel nome di Santos di Miranda?....

— Un nome che egli ha preso, certamente, per farmi perdere le sue tracce. Ma io non mi sono ingannata..... l'ho ben riconosciuto..... E' veramente lui che si chiama Paolo di Vimeux e che è mio marito.

Susanna pareva sgomenta di quella rivelazione.

— Ah! — esclamò ella: — ecco dunque il segreto che io presentivo. Ammogliato! E fui io a condurlo qui! Egli non voleva venirci.....

Lucia ascoltava quelle parole e ognuna entrava nel suo povero cuore, straziandolo.

Egli non voleva venire a Parigi per non vederla..... La disprezzava dunque tanto?.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (118)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

La signorina Dubourg riflettè ancora un istante, poi sorrise e disse:

— Se ciò che suppongo è vero, quel [illegible] mi renderà.... Ah! la bella rivincita. . . . .

. . . .

Ritorniamo al marchese di Vergas.

Uscendo dal palazzo Sainte-Croix, egli s'era fatto condurre da Vittorio di Mesnevills.

Questi, che era rincasato allora, s'affrettò a ricevere il marchese.

— Una vostra visita, signor marchese, — disse, — è una fortuna [illegible]

Il marchese prese un tono affettuoso, quasi paterno, per dire:

— E' quasi come ambasciatore che mi presento. Un sentimento d'inquietudine sorse improvvisamente nelle mie nobili amiche, la marchesa di Sainte-Croix e la signorina di Santa-Cruz e, ve lo confesserò?..... anche in me.

— A qual proposito? — domandò Vittorio alquanto sorpreso.

— A proposito del vostro duello col signor Prospero Duval.

Senza spiegarsi di più, il marchese attese la risposta di Vittorio; ma questi, che non poteva spiegare la ragione della sua contesa con Prospero, si contentò di rispondere, fingendo la sorpresa:

— Un duello! E con Prospero Duval! Non comprendo..... Chi vi disse?.....

— La voce pubblica..... meglio, un testimonio dell'alterco che ha avuto luogo fra voi e il vostro amico..... Comprenderete l'inquietudine della signorina Antonia e il motivo della mia visita. Permettetemi un rimprovero — soggiunse il marchese con una grande bonomia — pel silenzio da voi serbato a proposito di quell'incidente..... non colla vostra fidanzata, — ciò era naturale, — ma con me, che già sono vostro amico e che sto per divenire quasi vostro parente pel vostro matrimonio colla mia pupilla.

— Vi assicuro, signor marchese, che la voce pubblica e quel testimonio sono nel più completo errore.

— E' ciò che ho affermato alle mie nobili amiche.... senza esserne tuttavia totalmente convinto; e la prova ne è che vengo, se ancora sono in tempo, a pormi a vostra disposizione e ad offrirvi il mio concorso. Potete essere certo della mia discrezione..... nè la marchesa, nè sua nipote non sapranno....

— Ma non ho nulla da nascondere, signor marchese — dichiarò Vittorio sforzandosi per sorridere. — Tuttavia la vostra offerta è per me una preziosa prova di simpatia di cui vi ringrazio e di cui vado superbo..... In quanto all'inquietudine della signorina di Santa-Cruz, di cui mi parlate, cercherò io stesso di dissiparla questa sera, esprimendole nello stesso tempo tutta la mia riconoscenza.

Tutto ciò era stato detto dal signor di Mesnevills con una tal sicurezza che il marchese di Vergas lo accettò come verità.

— Allora — disse — non c'è stato nulla fra voi e il signor Duval?

— Nessuna contesa, ve lo assicuro.

— A stasera dunque, dalla marchesa — disse il signor di Vergas tendendo la mano a Vittorio.

— A stasera.

Sull'uscio dell'anticamera, il marchese si volse e domandò:

— A proposito del signor Duval, è lungo tempo che non lo avete visto?

— No, — rispose Vittorio senza imbarazzo, — l'ho visto stamane.

Questa volta il marchese fu completamente rassicurato.

Eppure, il lettore lo sa, tutto non era che commedia. . . . .

. . . .

Paolo Boulo, rincasando, quella sera ricevette dal suo portinaio una lettera di Félix che gli dava appuntamento per l'indomani mattina. Il cavaliere fece una smorfia.

— Che quel diavolo di Félix dubiti di qualche cosa? — mormorò.

III.

Chambertin, l'uomo di fiducia di Félix, era al suo posto abituale del mattino, nell'anticamera dell'appartamento al piano terreno della casa in via Favart, e Félix passeggiava, agitato, nel salotto dove noi abbiamo già introdotto i nostri lettori.

(Continua).